

TRAVAGLIATO

passato e presente



Aprile 1995

TRAVAGLIATO

passato e presente



COMUNE DI TRAVAGLIATO

TRAVAGLIATO

passato e presente

Rivista periodica
di storia e cultura locale

Direttore responsabile
Gianni Folli

Direttore editoriale
Antonietta Sossi Lorini

Redazione
Pier Alessi
Giuseppe Bertozzi
Manila Ferrari
Alida Salvi
Davide Uboldi
Viridiana Verzeletti

Segretaria redazione
Silvia Botticini

Progetto grafico
Arch. Enrico Cordoni

Realizzazione grafica e stampa
Tipolitografia Lumini
Travagliato (Bs)

Supplemento a «Travagliato 2001» n. 2
dicembre 1994 - Autorizzazione Tribunale di Brescia
n. 23 del 4/6/1988

Hanno collaborato:
*Vincenzo Brumana, Eugenio Falsina, Maria Inselvini, Gian
Paolo Michelini, Angiola Piccinelli, Giovanni Quaresmini,
Luigi Salvi, don Mario Turla, Uboldi Elena, Uboldi Flora.*

SOMMARIO

- Editoriale** pag. 1
di Antonietta Sossi Lorini
- “Traaiat zó lé ma dèl banc”** pag. 2
di Alida Salvi
- La frazione Pianera** pag. 4
di Giuseppe Bertozzi
- Edifici civili ottocenteschi** pag. 14
di Enrico Cordoni
- La Piazza...** pag. 16
di Giovanni Quaresmini
- I Guitti** pag. 21
di Pier Alessi
- La biblioteca parrocchiale** pag. 25
di Manila Ferrari
- Segnaliamo**
- Storie (o storia?) di alpini* pag. 29
di Mario Marzoli
- «Una corsa senza confini»* pag. 30
a cura di Antonietta Sossi Lorini
e di Giovanni Quaresmini
- «La filanda»* pag. 33
a cura di Antonietta Sossi Lorini
- Travagliato Cultura**
- Emozioni d'autunno* pag. 34
di Pier Alessi e Alida Salvi
- Mostra di pittura* pag. 35
di Antonietta Sossi Lorini
- Musica rara* pag. 36
di Flora Uboldi

EDITORIALE

Il terzo numero della rivista non manca all'appuntamento semestrale nonostante tutte le comprensibili difficoltà che s'intrecciano sempre quando s'intraprendono iniziative. La cosa importante è che la comunità s'interessa a quel po' di cultura che viene offerta, sempre poca rispetto al tutto, che non si lasci influenzare da un vento sottile di «rifiuto», abbastanza diffuso in forme più o meno esplicite, della cultura in senso lato.

Siamo discreti nel non pensarci già arrivati, siamo consapevoli che molto ci resta da fare: infatti progredire «sempre più di un passo» è il sogno che ci tiene svegli. Il numero precedente ha avuto un discreto successo. Ce lo testimonia il prof. Mauro Piemonte, ex-primario degli Spedali Civili di Brescia e noto critico di riviste scientifiche, che, oltre un giudizio positivo generale, alla nostra rivista dà la definizione:

«È un'altra realizzazione che va brillantemente ad aggiungersi alle tante in atto e «in fieri» per cui *Travagliato nel panorama della provincia (e della regione!)* è già diventato un esempio e un piccolo faro di operosità culturale e scientifica».

Ora che si parla tanto, e giustamente, della necessità d'insegnare la storia a partire dai documenti e dalla loro analisi, l'offrire un contributo seppur minimo ai giovani, ma anche agli adulti, è infatti l'obiettivo principe del progetto redazionale a completamento poi di un altro, non meno importante, che è l'educazione civica: storia ed educazione civica si danno la mano.

In questo numero, ricerche ed interpretazioni di documenti, vecchie e nuove fotografie, eventi culturali che fanno parte del reticolo di notizie del passato e del presente del nostro paese, ricalcano la struttura dei precedenti. Ci auspichiamo di poter proseguire ininterrottamente, sempre che l'Amministrazione comunale ne sopporti l'onere e che nuovi spunti storici e culturali abbiano ad animare la continuità.

Continuità e collaborazione diventano gli imperativi indispensabili del nostro programma culturale passato e presente, senza le quali non è possibile colmare lo scarto fra il divenire veloce della comunità e il cammino segnato dalla sua stessa storia.

Antonietta Sossi Lorini

“TRAAIAT, ZÓ LÉ MA DÈL BANC”

Identikit di quattro “simpatici” personaggi

Le pagine di storia non riservano esclusivamente fatti piacevoli: non sempre il rinvenimento di alcune notizie su Travagliato può essere edificante; tuttavia fanno parte della realtà storica del nostro paese, dunque costituiscono un tassello di passato che non può essere trascurato. «Chi vuole dimenticare la propria storia è destinato a riviverla», allora, onde evitare questa eventualità, parliamone!

Il documento in questione è uno stampato spedito dall'Imperiale Regia Delegazione Provinciale ai Commissariati distrettuali, di polizia e alle Gendarmerie di tutti i Comuni della provincia di Brescia. Il «dispaccio» recita: «*Preme che siano*

arrestati i sottodescritti disertori e precezzati appartenenti al Comune di Travagliato».

È il 1827 e in tutta la provincia di Brescia circola questo mandato di cattura di alcuni loschi figure che «*francamente scorrono le pubbliche strade e si introducono nei paesi*».

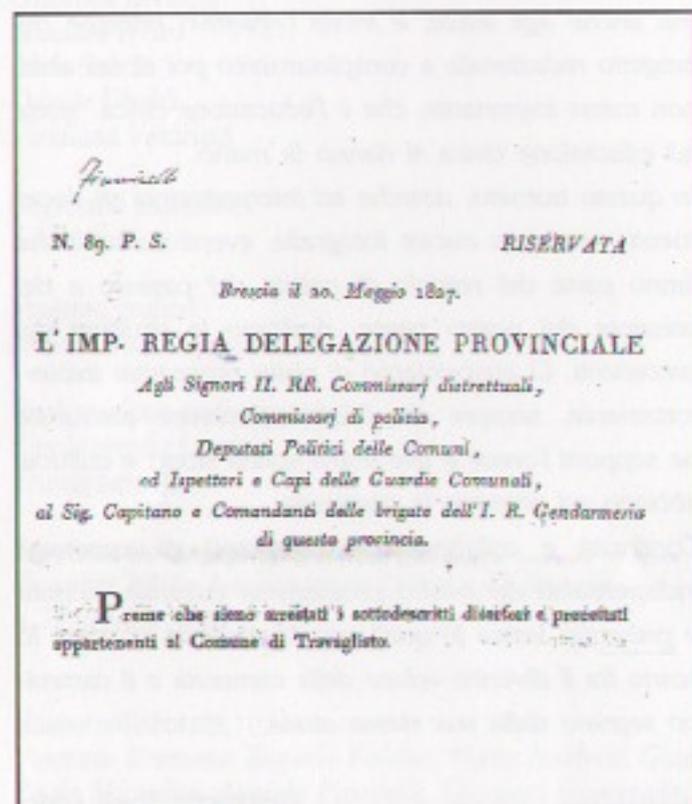
L'Imperiale Regio Delegato De Pagave, firmatario dell'annuncio, afferma che nessuno si prende «*la lodevole cura di dare pronto e cauto avviso della loro comparsa alla propria Autorità, e di acquistarsi così il merito di concorrere a liberare la società e se medesimi dai pericoli cui sono esposti*».

A dare manforte ai malviventi e a favorire la loro latitanza sono «*sgraziatamente alcuni*» che, o per interesse o per amicizia «*che dovrebbero vergognarsi con essi di mantenere*» li nascondono e, in vari modi, li proteggono.

Esasperato dall'omertà che pare diffusa nel nostro paese, De Pagave lancia un accurato appello ai «*capi della pubblica forza*» affinché promuovano con tutti i mezzi l'arresto dei latitanti e facciano conoscere alla Delegazione i loro movimenti presso i «*fenilli segregati dal centro dei comuni più esposti ai loro attentati*».

Naturalmente in coda a tutte queste indicazioni non può mancare la «*taglia*»: a chiunque fosse stato in grado di fornire informazioni utili alla cattura sarebbero andati «*10 talleri*» oltre al «*premio ordinario per l'arresto dei disertori e dei delinquenti dopo la condanna*». Diversamente, «*promuoveranno il rigor della legge contro tutti quelli che dassero alloggio o prestassero in qualunque modo favore ai detti disertori e delinquenti*», secondo quanto citava il Codice dei Delitti.

Per favorirne il riconoscimento e la cattura, l'Imperiale Regio Delegato fornisce una sorta di identikit dei malfattori. Non è costituito dagli schizzi dei loro visi, ma da una dettagliata descrizione di



volto, figura e portamento che poteva ben corrispondere a più della metà dei travagliatesi allora residenti... Per calarsi direttamente in quel quotidiano così distante dal nostro, di seguito viene riportata per esteso questa descrizione, lombrosiana ante litteram: in tal modo è possibile prendere contatto con i mezzi dell'epoca che ora, a distanza di centosettanta anni, possono sembrarci superati.

«Giacomo Paderni di Pietro surnomato Pomino (Fig. 1) e Giovanni Guana di Gio. Battista, detto Fiorino (...). Il primo d'anni 24, di statura mezzana, capelli castani-oscuri, bassi nella fronte, occhi castani, naso grosso, bocca grande, mento tondo, viso simile, snello benché complesso, con gambe pingui e ferme.



Il secondo d'anni 22 (Fig. 2), di statura ordinaria, capelli oscuri, occhi castani furbi, complesso non però come il Paderni, naso sottile, bocca grande, mento curvo, viso scarno, tetro, e con berretta tirata fino sugli occhi, l'uno e l'altro vestiti alla villica e con scarpe di bulgaro. Armati di trombone (arma dei briganti), pistole e stili.

Giovanni Zanotti figlio (nientemeno che!) di Giuseppe e Maria, nativo di Travagliato, d'anni 30 (Fig. 3), statura piedi 5, linee 4, pollice 1, barba e



mustacchi rossi, naso regolare, bocca grande, fronte media, ciglia castagne, mento tondo, viso ovale».

La descrizione si conclude con l'Arsenio Lupin nostrano «Tommaso Zigliani del fu Bortolo, detto Vanni, disertore recidivo, e malvivente pericoloso, nativo di Travagliato, d'anni 35 (Fig. 4), statura alta, corporatura complessa, capelli castani, barba simile, naso proffilato, bocca media, ciglia ed occhi castani, mento medio. Vestito di cotone in corto, braghe lunghe simili: cambia poi di frequente, indossando abiti da signore ed anche neri da prete».



Alida Salvi



Per gli schizzi ci siamo avvalsi della preziosa collaborazione della studente Elena Ubaldi, che ringraziamo.

LA FRAZIONE PIANERA

Una faccenda poco chiara di oltre un secolo fa

Travagliato non presenta solo un nome particolare, nel panorama dei toponimi dei comuni italiani: un'altra singolarità che lo contraddistingue è la totale assenza, da parecchi anni, di frazioni che ne compongono il territorio comunale, se si eccettuano naturalmente i vari cascinali sparsi per la ormai sempre più ridotta campagna, ai quali però non si possono attribuire caratteristiche proprie di frazione. Nonostante l'espansione edilizia, avvenuta soprattutto nell'ultimo trentennio in tutti e quattro i punti cardinali, il paese resta sostanzialmente un nucleo omogeneo.

Fino ad alcuni decenni fa resistevano ancora due frazioni: una ad ovest, la Foresta, ed una a est, i Finiletti, alle quali facevano capo, per la scuola e la messa festiva, gli abitanti dei vari cascinali dei dintorni. Ma la trasformazione della nostra economia in senso prevalentemente industriale e artigianale ha spopolato quasi completamente questi due centri rurali, facendo così venir meno il loro stato di frazioni e l'autonomia di cui di conseguenza godevano.

Oltre a ciò, si deve aggiungere anche che l'espansione edilizia è giunta ad inglobare, soprattutto nella zona Finiletti, gran parte dei cascinali che componevano quella frazione. Nel secolo scorso, per un periodo di settant'anni precisi, oltre alle due citate, venne aggregata al nostro territorio con vari cascinali annessi, prima facenti parte del territorio comunale di Rodengo, una terza frazione, la «Pianera» sita pressapoco a nord-est del territorio comunale. Il presente lavoro ha lo scopo di ricostruire un poco, attraverso la documentazione conservata nell'Archivio Comunale di Travagliato, il distacco della frazione Pianera dal territorio di Travagliato e la sua aggregazione a quello di Castegnato.

Tutta la questione presenta dei lati poco chiari o quantomeno ambigui: affido al lettore il giudizio finale in merito.

I PIANERI

Partiamo innanzitutto dal nome della frazione, derivante da una nobile famiglia bresciana originaria di Quinzano d'Oglio.

G. Nember⁽¹⁾ così parla dei Planeri: «I Planeri ebbero case e fondi anche nel territorio fra Travagliato e Castegnato, e la grande fattoria Pianera ebbe da loro il nome perché era di loro proprietà... il 13 gennaio 1452 il Comune di Brescia concedeva la cittadinanza bresciana ai due fratelli Andreolo e Bartolomeo qm. Pietro Bono de Planeris. I Planeri erano emigrati in città da Quinzano loro patria natia».

Dovrebbe collocarsi quindi presumibilmente intorno alla fine del XIV secolo o agli inizi del XV la venuta di alcuni membri di questa famiglia nel territorio di Travagliato. Molto più tardi, però, si hanno notizie certe di alcuni di loro; notizie che comunque confermano che la venuta dei Planeri a Travagliato è molto antica: infatti, tra i Rettori della Parrocchia di S. Siro Vescovo di Castelmella, troviamo un certo Planeri Stefano, nominato il 9 giugno 1568, che è detto espressamente «di Travagliato».

Di un altro sacerdote (don Antonio Planeri) si ha notizia dagli Atti della Visita Pastorale di S. Carlo Borromeo alla Parrocchia di Travagliato (1580): il santo Cardinale ordina al suddetto sacerdote, affetto da una sorta di delirio tremens, di non celebrare la S. Messa fino a quando non sia guarito da tale disturbo.

I Planeri, come altri membri di famiglie di un certo censo, si interessano anche della cosa pubblica. Un certo Francesco Planeri appare infatti quale membro della Deputazione alla sanità istituita a Travagliato durante la peste del 1630-31 con l'incarico di elemo-



La casa padronale, oggi. (Foto Cinefotoclub)

sinare denaro, cibo, vestiario ed altro per soccorrere i poveri contagiati sequestrati in casa.

I Pianeri dunque abitavano da secoli a Travagliato, ma le loro possessioni, almeno la parte più consistente, non erano in territorio travagliatese, bensì in quello di Rodengo e soltanto in periodo napoleonico quella porzione di territorio venne aggregata al Comune di Travagliato. Dove avessero casa a Travagliato i Pianeri non è dato sapere; certamente ne avevano una sulle loro possessioni alla Pianera, poiché nell'estimo delle contrade Borbone e Pianera del 1641 così si può leggere: «*Pianeri Francesco quondam Andrea - un casamento da padrone e massaro a mezzodi della terra con sette corpi di stanze, quattro teranee e tre superiori, con aia, brolo, orto e colombaia, circondata di muro...*»⁽²⁾. Quel casamento verrà abbattuto nel Settecento e al suo posto sorgerà il nuovo palazzo della famiglia, di cui a tutt'oggi si riescono a intravedere alcuni resti. Sempre Francesco Pianeri, unitamente al fratello Andrea, nel Seicento fece costruire un oratorio privato dedicato a S. Maria in Silva, che serviva per le celebrazioni liturgiche alle quali partecipavano, oltre ai loro familiari, i contadini della frazione e dei cascinali limitrofi.

I POSSIDENTI DELLA FRAZIONE

Fino al 1874 l'oratorio era sotto la giurisdizione del parroco di Rodengo, nonostante la frazione appartenesse già da 65 anni al territorio del comune di Travagliato. Ma dal 16 gennaio 1874 fu staccato da Rodengo e aggregato alla parrocchia di Castegnato⁽³⁾.

Il Pianeri, oltre alla casa già citata, possedeva 68 più di terreni divisi in quattro pezze. Ma nel 1641 della frazione erano proprietari, oltre al già citato Francesco Pianeri, anche i seguenti signori: Rodengo Lelio e fratelli quondam Ottaviano; Chizzola Ferdinando quondam Giò Battista; Sala Ulisse quondam Mario; Dossi Vincenzo quondam Orfeo; Usupino Usupini quondam Agostino che, oltre ai 102 più e tav. 130 di terreni, aveva anche un «*cortivo da padrone e massaro con corpi 6 di case*» che facevano di lui il maggior possidente della frazione.

Bocchi Faustino quondam Vincenzo: anch'egli possedeva un «*casamento da padrone e massaro con corpi 7 di case*», Porcelaga Aurelio il quale, oltre a 93 più di terreno, possedeva un «*casamento di 4 stanze e altro con stalle, portico, torcolo e altri corpi di case piccolo per il malghese*»; Inverardi Bernardino quondam Giò Maria; Ospitale Maggiore di Brescia, proprietario di 35 più ed «*una casa ad uso del massaro*»; Cazzago Achille quondam Alfonso 56 più ed un «*casamento da massaro con corpi tre terranei ed altrettanti superiori, con stalla, fienile e portico*».

Tali dunque erano i proprietari, secondo l'estimo del

1641, dei terreni e delle case della frazione Pianera: una possessione totale di 423 più e 220 tavole di terreni, con un valore stimabile, comprese le ore d'acqua per irrigare i campi, intorno alle L. 56.973. I terreni erano assai fertili grazie all'acqua delle seriole Castrina e Campagna ed avevano un valore che si aggirava attorno alle 116 lire il più.

Questa conformazione della Pianera rimase pressoché invariata fino alla fine del Settecento.



Il portale d'ingresso della casa padronale. (Foto Cinefotoclub)

* * *

IL DISTACCO DA RODENGO

La pubblica amministrazione dipendente da Venezia da quasi quattro secoli, era pressoché immobile da circa due; la ventata napoleonica, che soppresse parecchie istituzioni (soprattutto religiose) in nome di una migliore efficienza e ridistribuzione di beni al popolo il quale, come sempre, di quei beni non ne godette o ne godette assai limitatamente i frutti, ebbe comunque il pregio di riorganizzare la struttura territoriale con criteri di maggiore omogeneità e funzionalità. Ci fu quindi un accorpamento di paesi e di porzioni di territorio che rispondevano meglio alle esigenze sociali della popolazione, in modo particolare per quanto riguardava l'istruzione e l'assistenza sanitaria, se di sanità si può già parlare in quell'inizio di secolo.

Castegnato venne, per esempio, aggregato ad Ospitaletto, paese capo del Mandamento, cancellando così, con un atto amministrativo, la sua plurisecolare, anche se relativa, autonomia.

La stessa sorte toccò nel 1809 alla Pianera, che si vide aggregata a Travagliato, paese intorno al quale già gravitavano i suoi abitanti, essendo il centro più popoloso relativamente vicino e che quindi offriva, presumibilmente, più servizi.

Alla caduta di Napoleone subentrarono gli Austriaci,

i quali emanarono un nuovo codice che ordinava l'organizzazione amministrativa e comunale della nostra provincia. Molti paesi, riacquistarono così la propria, ancorché relativa, autonomia, e porzioni di territorio furono riaggregate ai Comuni da cui già dipendevano nel periodo pre-napoleonico. Non fu però lo stesso per la «Contrada Pianera», che rimase a Travagliato.

È probabile che determinante in tal senso sia stata la decisione dell'amministrazione comunale di rifare completamente la strada di collegamento tra la frazione e il centro del paese, il che avvenne puntualmente nel 1817.

Venne poi, a sua volta, la caduta degli Austriaci, a cui seguì l'unità nazionale (1860) e dal nuovo governo nazionale fu emanata una legge comunale (1861) che permetteva una diversa configurazione dei confini dei paesi, «qualora vi fossero state fondate ragioni e comunque solo in presenza di una richiesta avanzata dalla maggioranza degli elettori interessati».

Vediamo quindi per quali motivi avvenne il distacco della Pianera dal territorio di Travagliato e quali ne furono i fautori.

* * *

I PERCHÉ DI UN NUOVO DISTACCO

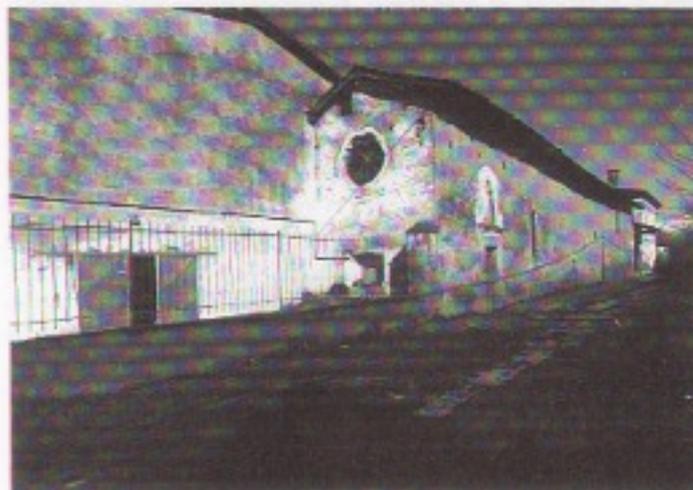
La prime richieste ufficiali da parte degli abitanti della frazione di avere maggiori servizi si ebbero nel luglio del 1875, quando 21 capifamiglia della zona domandavano al Comune di Travagliato di istituire una scuola nella frazione per l'istruzione elementare dei propri figli; nella domanda, fra le altre cose, si diceva che: «Non potendo in nessuna maniera provvedere all'Istruzione Elementare dei loro figliuoli, giusto le vigenti leggi scolastiche, perché troppo distanti dalla Scuola Comunale di Travagliato e perché non aventi nessun diritto alle Scuole Comunali del vicino Castegnato... il sig. Calzoni Giulio abitante in detta frazione offre benignamente il locale opportuno e necessario».

Fin dal 1818 infatti il governo austriaco aveva stabilito l'apertura di scuole elementari pubbliche in Lombardia. Fino ad allora i primi rudimenti del leggere, scrivere e far di conto erano stati lasciati al volontariato di qualche benefico e filantropico signore istruito del paese che, nella maggior parte dei casi, si identificava con il parroco.

Durante l'Ottocento l'opinione pubblica prese finalmente coscienza dell'importanza della diffusione dell'istruzione, la quale avrebbe contribuito all'affrancamento e al benessere sociale; ecco perché, sulla scia di questa crescita di presa di coscienza, anche i nostri frazionisti premevano verso le autorità comunali per ottenere almeno le prime due classi elementari.

Travagliato vantava un'antica tradizione in fatto di istruzione, poiché fin dai primi anni del Settecento, grazie ad alcuni membri della famiglia Uberti, si teneva una più o meno regolare scuola elementare per maschi e femmine.

Soltanto nel 1859 venne introdotta con la legge Casati l'istruzione obbligatoria gratuita per le prime due classi elementari. La legge Casati lasciò tuttavia irrisolti gravi problemi, che peraltro non ne rendevano certo facile l'applicazione, quali, ad esempio, l'intero onere economico che gravava sui comuni, la scelta degli insegnanti (mal pagati e privi di un'adeguata preparazione didattica) lasciata alla discrezione delle autorità comunali. Si comprende, quindi, perché anche alla Pianera non esistesse la scuola pubblica; pertanto i figli dei contadini desiderosi di istruzione elementare erano costretti a



L'antico oratorio di Santa Maria in Silva. (Foto Cinefotoclub)

recarsi, con non pochi disagi, alla scuola di Travagliato. Nonostante ciò, il Consiglio Comunale si vide costretto a respingere la domanda dei frazionisti adducendo quale motivazione quella di non poter istituire una scuola in loco, essendo il numero dei fanciulli (25 maschi e 29 femmine) non sufficiente secondo quanto prescritto dalla vigente legge; incaricava però la Giunta Municipale a fare le pratiche necessarie col Comune di Castegnato «onde possibilmente ottenere che vengano questi accettati in quelle scuole comunali e decidere un congruo compenso ai maestri da stabilirsi dalla Giunta stessa». Evidentemente però il comune di Castegnato non accettò quella proposta e, come si vedrà più avanti, toccò ancora al Comune di Travagliato provvedere alla soluzione del problema.

Anche dal punto di vista sanitario la frazione gravitava in parte su Castegnato e una conferma di ciò si ha attraverso una richiesta di compenso, fatta nell'agosto del 1875, «per servizi prestati agli abitanti della Pianera e vicine campagne» dalla levatrice di Castegnato Piardi Marianna: anche questa richiesta viene respinta dal Consiglio Comunale di

Travagliato. Per altri due anni gli abitanti della zona parvero rassegnati alla loro situazione: nell'archivio comunale, infatti, non c'è documentazione in proposito fino all'agosto del 1877.

Ma quell'anno, grazie anche alla recente legge del Ministro della Pubblica Istruzione Michele Coppino che rendeva operativo l'obbligo scolastico fino ai nove anni, già previsto dalla legge Casati, e che stabiliva anche precise sanzioni penali per i trasgressori, i «Pianerini» sembrarono più risolti e non solo richiesero (29 agosto 1877) attraverso il loro curato don Luigi Olivares, l'istituzione di una scuola mista per fanciulli, dichiarandosi disposti a fornire l'ambiente adatto alla bisogna e stanziando una somma di 200 lire, ma già precedentemente (17 agosto 1877) avevano scritto alla Prefettura di Brescia, chiedendo il distacco della frazione dal comune di Travagliato e la sua aggregazione a quello di Castegnato.

«I sottoscritti elettori della frazione Pianera, Barco, Casella, Campagna, Rota e Passerini compresi nel territorio comunale di Travagliato da cui distano cinque-sei chilometri hanno i loro rapporti d'interesse cogli abitanti del vicino comune di Castegnato, dal quale distano all'incontro un chilometro circa ed al quale sono costretti ad inviare i loro figli per l'istruzione scolastica, servizi di quel medico, di quella levatrice, di quello ufficio comunale per le corrispondenze ed alla cui chiesa accedono pur separati che però sono poi uniti spiritualmente col Comune di Castegnato perché formanti con quello una sola parrocchia - si servono anche di quel cimitero per la tumulazione dei loro defunti. Ciò ammonito dovendo le circoscrizioni amministrative avere per esclusiva norma gli interessi della maggioranza della popolazione così i sottoscritti in appoggio all'articolo della legge Comunale e Provinciale 20 marzo 1865 n. 2248 e quella del 29 giugno 1875, domandano di essere staccati dal Comune di Travagliato al quale non sono legati da alcun interesse generale e particolare ed al quale anzi riesce di comune incomodo e danno essere uniti, ed all'incontro instano di venire aggregati al finitimo Comune di Castegnato, dal quale sono divisi dalla sola strada provinciale ed al quale hanno comuni tutti i loro interessi. Fidanti che cotesta autorità nella sua saggezza vorrà accompagnare con favore la presente istanza, sinché la equità del Magnanimo nostro Re si compiaccia di assecondare i sopra esposti giusti desideri. Sommarmente ne anticipiamo i dovuti ringraziamenti».

Fanno seguito le firme degli interessati, di cui si specifica anche il Comune di domicilio: Gottardi Domenico di Gottardo - Falsina Giuseppe di Luigi - Gottardi Gaetano fu Domenico - Rodengo Agostino - Antonio Mainetti fu Tomaso - Pietro Rosa fu Giuseppe.

Essi avevano tutti domicilio e residenza a Castegnato.

Camadini D. Luigi era domiciliato a Edolo, Lana Ignazio a Borgonato e Peroni Bartolomeo a Brescia. Come si può notare, dei proprietari di un secolo prima non resta che un discendente dei Rodengo, mentre dei Pianeri non si ha più traccia: si sa però che la casa e la cascina con i terreni già di loro proprietà, nel 1856 erano dei Cagnola ed alla stessa data già esisteva la Pianera di Sotto, di proprietà dei Pedersoli, che noi oggi chiamiamo Pianerino e che fa parte del territorio e del Comune di Travagliato.

Non stupisce poi l'esiguo numero dei firmatari dell'istanza, poiché tale diritto era privilegio soltanto degli elettori; il voto, a sua volta, era diritto non di tutta la popolazione adulta, bensì di una ristretta cerchia di possidenti maschi, che nel 1870 ammontavano solamente al 2% dell'intera popolazione.

I PROVVEDIMENTI DELIBERATI DALL'AMMINISTRAZIONE

La Prefettura, considerata l'istanza, sollecitò il Consiglio Comunale a pronunciarsi in merito «nella più vicina ordinaria sessione» del Consiglio. Esso venne convocato il 10 settembre e, pressato dalla minacciata separazione, deliberò di attivare alla frazione Pianera una scuola mista, per la quale avrebbe concorso con un contributo finanziario che si sarebbe aggiunto alle 200 lire stanziare dai frazionisti, nonostante il numero degli alunni e alunne non fosse ancora sufficiente.

Circa l'istanza di distacco venne dato parere negativo con le seguenti osservazioni:

1) *«Che gli elettori possidenti sottoscritti alla petizione suddetta tutti meno tre hanno dimora e domicilio nel paese di Castegnato, e che perciò agli stessi non ne deriva danno o discapito, sia per il servizio sanitario, sia per l'istruzione dei propri fanciulli, non avendo che fondi situati nel territorio di Travagliato.*

2) *Che tutti insieme i firmatari non rappresentano che la minor parte del censo della frazione Pianera mentre gli altri che rappresentano la maggioranza censuaria e che hanno casa e coloni agricoltori ivi dimoranti non trovano firmati alla suddetta petizione, danno a credere che non siano del medesimo parere, come di fatto taluni lo hanno dichiarato.*

3) *Aderendo alla domanda dei postulanti si sanzionerebbe il principio, credo assurdo, che cioè ogni censito possa chiedere di avere diritto di ottenere che sia traslocato a proprio beneplacito il suo censo, sito in altro comune in quello ove tiene domicilio.*

4) *Inoltre si afferma che gli abitanti di detta frazione non hanno mai presentato lagnanze a questo Municipio riguardanti il servizio sanitario con cui appoggiano la loro istanza i postulanti, benché si debba convenire che per distanza il medico e la levatrice non possono accorrervi colla sollecitudine richiesta dai*

bisogni talvolta imperiosi, ma riguardo a ciò si fa osservare che questa condizione benché dolorosa è inevitabile e comune a quasi tutti i cascinali del Regno, i quali debbono per necessità rassegnarsi. Sarà cura peraltro di questo Municipio di studiare onde provvedere alla meglio alle esigenze della frazione, e sia prova della buona volontà di questo Consiglio la deliberazione oggi presa di istituire nella frazione Pianera una scuola mista benché non reclamata dalla legge. Il Consiglio sentite e apprezzate le osservazioni sopra premesse e dichiarandosi disposto in massima a provvedere agli eventuali bisogni di detta frazione basati sull'equità, dichiara di deliberare come delibera, con voti tutti affermativi di non aderire alla suddetta domanda».

PARERI DISCORDI TRA GLI ABITANTI

La domanda di distacco, su invito della Prefettura, venne restituita ai firmatari i quali furono invitati, perché la domanda avesse validità, ad unire un certificato che dimostrasse che essi costituivano la maggioranza degli elettori della frazione Pianera.

La situazione si trascinò fino all'anno successivo senza alcuna novità di rilievo e, se da una parte c'era chi insisteva per il distacco, dall'altra c'era invece chi vi si opponeva. Una lettera inviata alla



Parte del cascinale. (Foto Cinefotoclub)

Giunta Municipale di Travagliato, datata 16 giugno 1878, faceva sapere che: «I sottoscritti elettori ed abitanti del Comune di Travagliato residenti nella frazione Pianera interessano vivamente questa rappresentanza comunale a dare opera col massimo impegno ad impedire che abbia effetto la separazione minacciata di questa frazione dal Comune suddetto per essere aggregata al Comune di Castegnato». Faustino Fanti fu Giò Batta.

Seguono le seguenti firme: Per la moglie Silvia Pagani-Falsina-Luigi Falsina marito; Cecilia Cigola vedova Rota; Giulio Camadini abitante alla Pianera; Maria Braga q.m Pietro; Tarquinia Rapelli Calzoni;

Lussignoli Giò Batta; Rota Augusto; Brianza Angelo; Andreoli Andrea; Lombardi Giovanni; Giori Stefano; Baresi Giovitta; Camadini D. Luigi; Camadini Giò Battista; Bonera Giacomo.

LA SEPARAZIONE SANCITA D'AUTORITÀ

Nonostante ciò i fautori del distacco non demorsero e ripresentarono la domanda sostenuti, questa volta, anche dal Comune di Castegnato. La Prefettura, però, per poter promuovere un pronunciamento richiese una Pianta topografica concordata dai due Comuni interessati e la legalità delle firme apposte alla domanda. Per la Pianta topografica si incaricò il Comune di Castegnato; in merito alle firme invece, il sindaco di Travagliato informò di non potere legalizzarle perché «non vennero fatte alla di lui presenza né sono conosciute...».

I firmatari erano comunque gli stessi della prima istanza, tranne Rosa Pietro fu Giuseppe.

Il Comune di Castegnato fu sollecito ad esperire il proprio incarico e produsse la Pianta topografica richiesta. Ma la Giunta Municipale di Travagliato nella seduta del 4 settembre 1878, non l'approvò perché in essa era compreso anche lo stabile con cascina di notevole estensione denominato il «Marchese», di proprietà del Fanti, (che, come si ricorderà, era il primo firmatario della lettera inviata all'Amministrazione di Travagliato intesa ad impedire la separazione della Pianera), assolutamente non richiesto nel distacco.

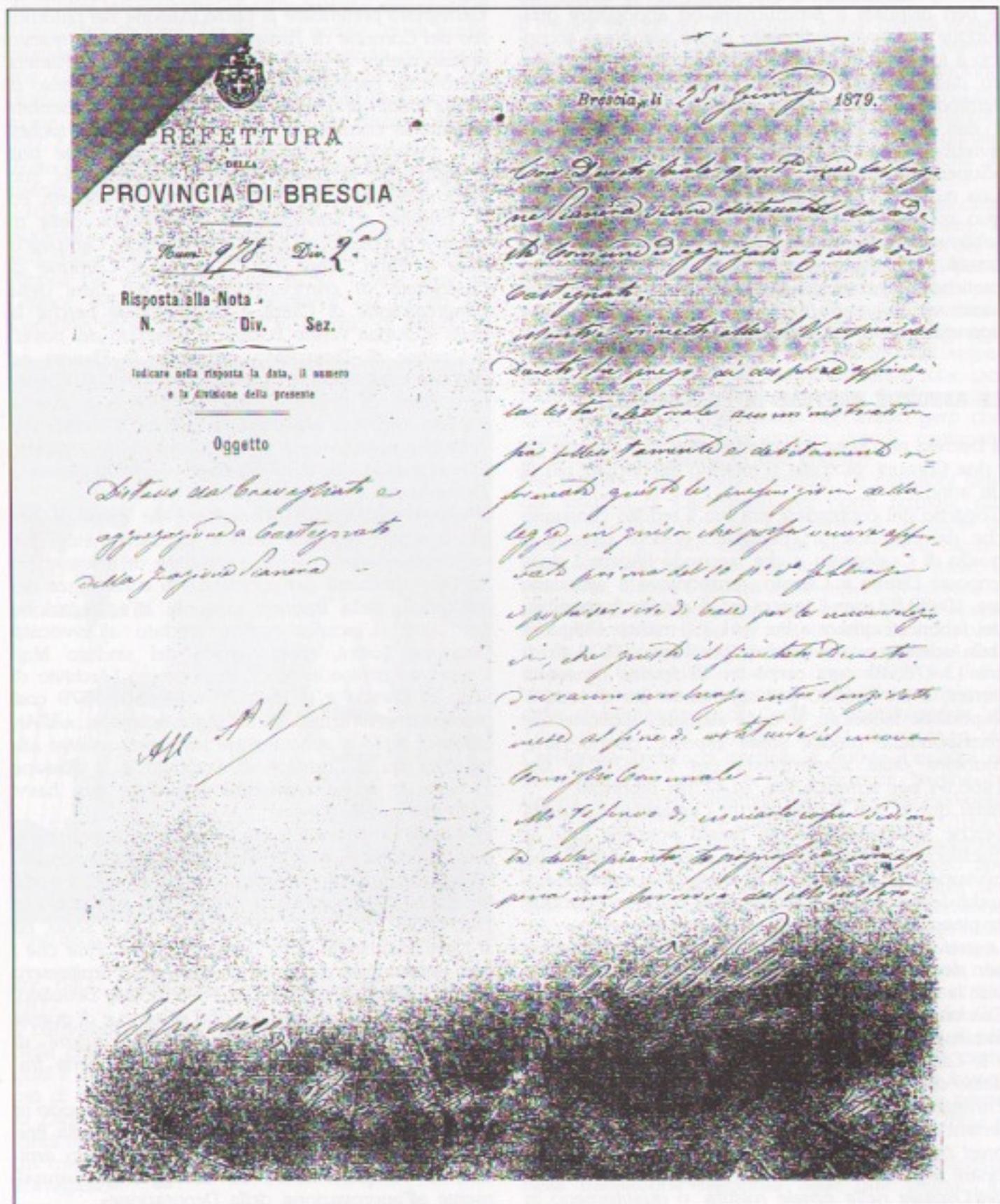
Per tale delibera la Giunta di Travagliato chiese un parere legale all'avvocato Giordano Corbolani, il quale inviò una bozza di delibera-tipo che la Giunta avrebbe dovuto adottare. La bozza suggerita fu adottata integralmente. Le osservazioni, peraltro, insistevano su alcuni punti che, se da un lato dimostravano la buona volontà di Travagliato per risolvere i problemi della frazione e il buon senso di alcune annotazioni, dall'altro, potevano sancire come legalmente e secondo un'interpretazione della legge i fautori del distacco avessero ragione.

Ma vediamo in alcuni dettagli interessanti:

«... dall'elenco dei possessori desunto dal Ruolo delle contribuzioni i sottoscrittori dell'istanza di separazione non rappresentano che una rendita censuaria di circa un quinto della totalità del territorio che vorrebbero segregare, quantunque non si contesti, che sei dei firmatari dell'istanza siano elettori amministrativi di quel territorio e costituiscono la maggioranza degli elettori, non essendo questi in totale che dieci. La Giunta crede inoltre essere suo diritto e dovere di sottoporre in questa circostanza alla superiore autorità amministrativa le seguenti considerazioni: È ovvio, e i sottoscrittori dell'istanza lo riconoscono espressamente, che le circoscrizioni amministrative «devono avere per esclusiva norma gli interessi della maggioranza della popolazione».

Orbene, nessuno dei sottoscrittori appartiene alla popolazione che essi intendono rappresentare. La lista elettorale chiarisce che, dei nove sottoscrittori sei hanno il domicilio nel Comune di Castegnato,

uno in Edolo, uno a Borgonato, ed uno a Brescia. Al contrario, neppure uno degli abitanti di quel territorio, che accoglie 20 famiglie con 139 individui, come da analogo Estratto, ha fatto adesione a quel-



l'istanza; che anzi fu gara tra loro nello insistere presso questa rappresentanza affinché virilmente contrastasse la chiesta segregazione. Vuolsi poi notare, che fino dal novembre 1877 fu attivata per deliberazione consigliare una scuola speciale per fanciulle e fanciulli alla Pianera, e che questa Giunta è ben disposta a promuovere od appoggiare qualunque altro provvedimento possa sembrare acconcio a togliere quegli altri inconvenienti che derivassero dalla maggior distanza delle abitazioni di quel territorio dal centro del Comune».

I dati e le Osservazioni contenuti nella delibera avrebbero dovuto suggerire al buon senso ed alla «Superiore Autorità», un ripensamento, o almeno una maggior cautela nell'accogliere l'istanza dell'esiguo numero dei separatisti, ma la legge fu inesorabilmente dalla parte di quei sei elettori su dieci censiti nella frazione e quindi, esperite le ultime pratiche burocratiche, giunse il Decreto Reale che sanciva la separazione e la conseguente aggregazione a Castegnato della frazione Pianera.

LE ASSURDE PRETESE DI CASTEGNATO

Il Decreto non pose tuttavia termine alla vertenza tra i due Comuni, la quale si trascinò ancora per più di un anno.

L'oggetto del contendere era ora il reddito censuario che dal Comune di Travagliato doveva passare a quello di Castegnato e che, secondo l'Agenzia delle Imposte Dirette e Catasto, ammontava a censuarie lire 10883,53 per i terreni ed il reddito imponibile dei fabbricati urbani a lire 341,25, mentre l'aliquota della sovrimposta comunale per l'anno 1879 fu di lire 13,478510 ogni cento lire di rendita censuaria terreni, e lire 7,1580 per ogni cento lire di reddito imponibile fabbricati; le quali aliquote, applicate alle corrispondenti rendite sopra esposte, danno l'ammontare della sovrimposta per il 1879 in lire 1466,94 per terreni e lire 74,42 per fabbricati.

Avuti questi dati il Comune di Castegnato premeva perché si liquidasse il più presto possibile tutta la questione, avanzando inoltre ulteriori pretese che ovviamente il Comune di Travagliato non intendeva soddisfare: le due amministrazioni entrarono dunque in pieno disaccordo.

Le pretese avanzate dal Comune di Castegnato sono ben documentate da un foglio - che purtroppo non reca la data né il nome dell'estensore - che recita: «Il Comune di Castegnato al quale venne aggregata la frazione che era stata unita a Travagliato nel 1809, e le Campagna Rota e Fanti nel 1852, crede di aver diritto di partecipare a tutte le attività del Comune di Travagliato in proporzione della rendita censuaria dei terreni, e della rendita imponibile dei fabbricati compresi nel territorio staccato, e vorrebbe altresì partecipare al patrimonio della Congregazione di Carità e dell'Ospedale nella eguale misura, o quantomeno in

proporzione di popolazione. Il Comune di Travagliato in contrario crede non doversi ritenere obbligato che a restituire la somma da esso ricevuta dal Comune di Rodengo in occasione della aggregazione a questo Comune di detta frazione seguita nel 1809, e che non possa il Comune di Castegnato pretendere la partecipazione nel patrimonio del Comune di Travagliato posseduto da questo anteriormente al 1809 quando la frazione Pianera entrò a far parte di questo Comune, ma soltanto di quella parte di patrimonio che fossasi aumentata durante la comunione, ed in ogni contraria ipotesi poi, dovendosi considerare il Comune come una famiglia che si divide, che la divisione del suo patrimonio debba seguire tra la frazione staccata, ed il Comune di Travagliato in proporzione della rispettiva popolazione, esclusa quella della Campagna Rota e Fanti. Nega poi il diritto al Comune di Castegnato di compartecipazione dei beni della Congregazione di Carità e dell'Ospedale perché la detta sostanza venne lasciata a beneficio dei poveri del paese di Travagliato, cessando la Pianera ed annesse campagne di appartenervi, cessa in questo ogni diritto di godere, come ne ebbe a godere in passato finché vi era unita, abbenché il patrimonio della Congregazione di Carità sia antico ed anteriore all'epoca in cui la detta frazione venne aggregata a Travagliato».

L'Amministrazione di Travagliato alle esose e per taluni aspetti assurde pretese di Castegnato, non volle certo cedere, perciò promosse un'ulteriore indagine soprattutto per conoscere la consistenza del patrimonio della frazione anteriore all'aggregazione del 1809. L'incarico venne affidato all'avvocato Giuseppe Tovini, molto amico del sindaco Maj. L'avvocato svolse la sua ricerca presso l'Archivio di Stato di Brescia e in data 25 settembre 1879 così comunicava all'amico sindaco travagliatese: «All'Archivio di Stato si sono trovate altre carte relative alla vertenza tra il Comune di Rodengo e la frazione Pianera. Io le ho esaminate tutte, ma non ho nulla che possa giovare.

Vi si vede un poco di storia intorno alla segregazione della detta frazione da Rodengo e vi sono accennate delle convenzioni fatte fino al 1809, epoca della separazione, riguardo all'assegno della sua quota di patrimonio, ma queste convenzioni non ci sono, né si rileva nemmeno dove possano essere. Pare che i beni patrimoniali comunali di Rodengo si limitassero ad un diritto di enfiteusi sull'osteria del Bettolino, dalla quale si ricavavano lire 650 all'anno e di queste ne furono assegnate lire 51 al Comune di Travagliato, per la quota competente a detta frazione».

Il Tovini continuando con alcuni consigli sul modo in cui si sarebbe potuta risolvere la vertenza, alla fine consigliava di «riprendere le trattative per un amichevole componimento, da assoggettarsi naturalmente all'approvazione della Deputazione».

Ma l'impegno dell'avvocato Tovini non soddisfò l'Amministrazione o si presume ch'egli non fosse ben accetto a Castegnato, sicché, forse di comune accordo tra le due Amministrazioni, l'Avvocato Bonicelli venne incaricato di dare un ulteriore parere e di fare da arbitro nella vertenza. L'avvocato chiedeva altre informazioni, che il segretario comunale di Travagliato gli fornì. Tra le altre notizie, quali quelle relative alle rendite censuarie, il segretario informava che «la popolazione totale del Comune prima del distacco della Pianera era di N. 3789, e la popolazione della Pianera all'atto del suo distacco di N. 171.

Tutto il patrimonio del Comune è antico e esclusivamente anteriore al 1809, meno il capitolo di lire 1104,40 consegnato nel 1842 dal Comune di Rodengo, e la casa uso caserma dei Reali carabinieri acquistata con atto 5 settembre 1867 rogito notaio Rispoli per il prezzo di lire 8250. Come pure all'epoca della separazione esisteva un debito del Comune verso la Cassa di Risparmio di Milano di



Primo piano dell'oratorio di Santa Maria in Silva. (Foto Cinefotoclub)

lire 6400 dipendente da obbligazioni 23 agosto 1877.

Il patrimonio della Congregazione di Carità all'epoca della prima unione della Pianera a Travagliato era qual è attualmente, venne aggiunto nel 1868 di due più di brolo per testamento 12 gennaio 1868 della fu Zanotti Maddalena, che istituì erede di detti suoi fondi la Congregazione di Carità, onde con le rendite dei medesimi vengano assistiti i poveri del paese di Travagliato».

L'avvocato Bonicelli diede il suo parere, ma alcuni membri della Giunta non lo accettarono, con sorpresa del sindaco di Castegnato, il quale pregò il Maj di far valere «la sua ben meritata influenza» verso gli altri membri della Giunta «onde voglia certamente accettare il parere del suo avvocato, certamente più favorevole a Travagliato che a Castegnato...».

Il miglior favore per Travagliato, come pareva sostenere il sindaco di Castegnato, credo fosse da riferirsi a quanto riguarda il patrimonio della Congregazione di Carità e dell'Ospedale, del resto l'avvocato Bonicelli non faceva altro, esprimendo il suo parere, che citare i dati fornitigli dal segretario comunale stando ai quali non si poteva che dar ragione al Comune di Travagliato.

Aprò a questo punto una brevissima parentesi circa il numero degli abitanti della frazione Pianera, il quale – secondo una statistica amministrativa del 4 febbraio 1864 – sarebbe ammontato a 2916 per il Comune e 721 alla Pianera, unica frazione citata, per un totale di 3637 abitanti. In queste cifre deve esserci senz'altro un errore di trascrizione, altrimenti non si spiega l'ammacco – sul rapporto del segretario – di 550 abitanti, pur ipotizzando che per frazione Pianera si intendesse anche la Campagna Rota e Fanti, più volte citata: non credo però che questi due cascinali, per quanto grandi, contenessero una popolazione di tale entità⁽⁹⁾.

Ma torniamo alla nostra vertenza. Le pressioni fatte dal sindaco di Castegnato per porre termine alla questione non diedero per vinto il sindaco di Travagliato, il quale chiese un altro parere nientemeno che all'Onorevole Giovanni Papia il quale, a sua volta, chiese il parere a tre esperti in materia e ne diede il resoconto con una lettera datata Roma 23 aprile 1880. Il parere dei tre esperti non concordava sulle quote di patrimonio spettanti al Comune di Castegnato, mentre concordava sul fatto che a Castegnato non spettava nulla del patrimonio della Congregazione di Carità e dell'Ospedale di Travagliato. Il 2 maggio 1880 il sindaco di Castegnato Trebeschi invitava di nuovo il collega di Travagliato ad usare la sua influenza perché la Giunta accettasse l'arbitrato dell'Avvocato Bonicelli. Passò un altro mese e finalmente, l'11 giugno 1880, si raggiunse un accordo attraverso una transazione tra i due comuni. La transazione venne però approvata dal Consiglio Comunale soltanto nella seduta del 10 settembre successivo con l'astensione dei membri della Giunta come appunto si legge nella delibera: «Il Consiglio con voti affermativi 7, essendosi astenuti i 4 membri della Giunta presenti, ha approvato la suddetta transazione 11 giugno 1880 fatta tra questa Giunta Municipale e quella del Comune di Castegnato a condizione però che il pagamento delle lire 1840,80 convenuto nella citata transazione da farsi entro l'anno 1881 venga invece ripartito ed affettuato in tre annualità uguali, la prima entro l'anno 1881, la seconda entro l'anno 1882 e la terza ed ultima entro l'anno 1883».

Quest'ultima dilazione del pagamento, non prevista nella transazione raggiunta dalle due Giunte, fu

un'ultima, inutile rivincita dei consiglieri travagliatesi per una questione mal digerita, che per la verità presenta appunto non pochi lati oscuri.

* * *

QUALI FURONO GLI INTERESSI SOTTACIUTI?

A mio avviso due sono i punti più in ombra: il primo, almeno sulla base del materiale archivistico da me consultato, riguarda il fatto che non è facile capire perché venga accettato alla fine il parere, o meglio, si considerino sufficienti le firme di quei sei elettori su dieci (peraltro non abitanti nemmeno nella frazione), quando le disposizioni legislative prevedevano che un diverso assetto amministrativo di un dato territorio, doveva rispondere all'interesse della maggioranza degli abitanti ivi residenti, cosa questa che gli abitanti della Pianera mai domandarono, anzi, alcuni di loro, a nome senz'altro anche di altri, assolutamente non volevano il distacco da Travagliato. Le loro richieste, infatti, si limitavano ad ottenere l'istituzione in loco di una scuola ed un migliore servizio medico-assistenziale, cose queste che il Comune soddisfò, almeno per quanto riguarda la scuola, per il servizio medico-assistenziale aveva dichiarato, per volontà della Giunta, tutta la sua disponibilità a porvi rimedio. Il secondo aspetto, che non viene mai accennato da nessuna delle parti, riguarda la ferrovia. Fin dal 1844 era stata progettata la strada ferrata Milano-Venezia e dal tracciato, per questioni economico-turistiche, ne veniva escluso il passaggio sul territorio di Travagliato, cosa che sarebbe stata più logica da un punto di vista topografico. Ora, poiché la linea passava all'estremo nord del territorio comunale ciò faceva sì che la frazione Pianera venisse a trovarsi di qua di essa, perciò per recarsi a Castegnato i frazionisti dovevano necessariamente attraversare i binari, ostacolo inesistente invece per chi volesse venire a Travagliato. All'epoca della vertenza quel tronco ferroviario era già funzionante da anni: inspiegabile è dunque

l'assenza del benché minimo accenno a quello che, per i frazionisti della Pianera che dovevano recarsi a Castegnato, costituiva un ostacolo che si aggiungeva alla strada provinciale, che scorreva parallela al tracciato ferroviario. Senza dubbio c'è da tener conto che il traffico, sia ferroviario che stradale, di quei tempi non era certo quello di oggi e perciò l'ostacolo era relativo, ma questo non chiarisce comunque il caparbio distacco della Pianera dal nostro territorio comunale. Se tali due elementi restano in ombra in tutta la faccenda, altri due, che vengono in risalto nel corso della vertenza, gettano sospetti sia sui firmatari fautori del distacco prima, che sugli amministratori di Castegnato poi. Innanzitutto la distanza della frazione dai due centri di Travagliato e Castegnato, dichiarata dai suddetti fautori, non risponde tutta a verità, benché il centro di Castegnato sia realmente più vicino alla frazione che non Travagliato, ma non certamente nella entità da essi sostenuta. Altri sospetti suscita poi l'insistenza degli amministratori di Castegnato nell'esigere non solo la parte del reddito censuario dei terreni e fabbricati della frazione, ma perfino quota del patrimonio della Congregazione di Carità e dell'ospedale di Travagliato, pretesa unanimemente dichiarata inaccettabile dai vari esperti interpellati.

Considerato ciò viene spontaneo chiedersi: quali interessi sono sottaciuti in tutta la poco chiara faccenda?

Giuseppe Bertozzi

Note

Tutti i documenti non indicati diversamente sono conservati nell'Archivio Comunale di Travagliato e specificamente tra i Registri delle delibere della Giunta e del Consiglio Comunale, nonché in un apposito faldone contrassegnato con il N. 1 Bis.

¹ G. NEMER - «Biografie Quinzanesi», riportate dal Guerrini nel V volume delle «Memorie Storiche».

² G. BELOTTI, «Storia di Castegnato».

³ Belotti cit., pag. 141.

⁴ ARCHIVIO COMUNALE DI TRAVAGLIATO. Cartella N. 12 (corrispondenza anno 1854).

APPENDICE

Decreto Reale che sancisce il distacco della Frazione Pianera dal territorio di Travagliato e sua aggregazione al territorio di Castegnato.

Umberto I

Per grazia di Dio e per volontà della nazione Re d'Italia - Sulla proposta del nostro Presidente del Consiglio dei Ministri, Ministro Segretario di Stato per gli affari dell'Interno - Veduta l'istanza presentata dalla maggioranza degli elettori della frazione Pianera per ottenere la separazione dal Comune di Travagliato e l'aggregazione a quello di Castegnato, Veduta la deliberazione del Consiglio Comunale di Travagliato in data 10 settembre 1877 e quella del Consiglio Comunale di Castegnato in data 25 novembre 1877 - Veduta la deliberazione del Consiglio Provinciale di Brescia in data 24 aprile 1878 - Udito il parere del Consiglio di Stato - Veduto l'articolo 15 della legge Comunale e Provinciale 20 marzo 1865 allegato A - veduta la legge 27 giugno 1875 N. 2612; abbiamo decretato e decretiamo;

Art. I

A cominciare dal 1° marzo prossimo la frazione

Pianera è distaccata dal Comune di Travagliato ed aggregata a quello di Castegnato.

Art. II

I confini dei Comuni di Travagliato e Castegnato sono rispettivamente diminuiti ed aumentati della porzione di territorio risultante dalla pianta topografica firmata Ingegnere Ravelli in data 31 luglio 1877, che sarà d'ordine nostro vidimata dal Ministro proponente;

Art. III

Fino alla costituzione dei nuovi Consigli comunali di Travagliato e di Castegnato a cui si provvederà nel mese di febbraio prossimo in base alle liste elettorali debitamente riformate, giuste le prescrizioni della legge, le attuali Rappresentanze dei due Comuni continueranno nello esercizio delle loro attribuzioni, astenendosi però dal prendere deliberazioni che possano vincolare l'azione del futuro Consiglio.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserito nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma li 9 Gennaio 1879.

Decreto
N. 10000



Comune di S. Maria
di Caspary

PREFETTURA DELLA PROVINCIA DI BRESCIA

— 1000000000 —

Umberto I^o

Per grazia cui Dio e per volontà della Nazione

Per d'Italia -

Sulla proposta del nostro Prefetto del Comune di S. Maria di Caspary, amministratore delegato di Stato per gli affari dell'Interno -

Vedute l'istanza presentata dalla maggio varaja degli eletti della frazione Piassera per ottenere la separazione del comune di Caspary dal'aggregazione e quello di Caspary;

Vedute la deliberazione del Consiglio Comunale di Caspary in data 10 settembre 1877 e quella del Consiglio Comunale di Caspary in data 25 novembre 1877;

Vedute la deliberazione del Consiglio Comunale di Piassera in data 24 aprile 1878;

Vedute il parere del Consiglio di Stato;

Vedute l'art. 15 della legge Comunale Prov. 20 Marzo 1865 allegato A.

Vedute la legge 27 giugno 1875 n. 2612;

Abbiamo decretato e decretiamo:
art. 1^o.

La circoscrizione del 1.º Marzo prop. in la frazione Piassera è distaccata dal comune di Caspary e aggregata a quello di Caspary -

Luigi Corbelli

art. 2^o

Il confine dei comuni di Pravecchio e Corteguate
 fosse rispettivamente diminuito. D'acquisti della
 porzione di territorio risultante dalla presente Topo-
 grafica firmata. Reggione F. Cavalli in data 31
 Luglio 1877, che sarà d'ordine nostro ordinata dal
 Ministero proporzionalmente;

art. 3^o

Fino alla cessione dei nuovi comuni comunali di
 Pravecchio e di Corteguate a un p. procedim. nel modo
 di sopra prop. in base alle liste elettorali debita-
 mente riformate, giuste le proporzioni in dalle appo-
 ste attuali. Rappresentanze dei due comuni suddetti
 rinviano nelle cure proprie delle loro attribuzioni, attesa
 dopo però dal problema del'braccio di perfare
 suscitare l'azione del futuro consiglio.
 Si dichiara che il prefetto Donato incaricato dell'ufficio
 dello Stato, sia informato nella raccolta ufficiale delle
 leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a
 chiunque spetti di osservarle e di farle osservare.

Dato a Roma li 9 gennaio 1879

Per copia conforme

Il Direttore capo dell'I. D.

P. Carlini

P. Verbits
 Cav. Depretis

EDIFICI CIVILI OTTOCENTESCHI DI AMBIENTE VANTINIANO (1820-1850)

PREMESSA

La presenza di Rodolfo Vantini in Travagliato nel decennio attorno al 1830, in occasione della realizzazione dell'Ospedale e del Cimitero, la conseguente sua frequentazione di cittadini travagliatesi e considerazioni stilistiche e architettoniche ci inducono a ipotizzare un suo intervento nella progettazione di alcuni edifici privati, appartenenti a famiglie di buon livello sociale ed economico.

In mancanza di documentazione e di riscontri certi (si parla appunto di ipotesi), ci dobbiamo affidare esclusivamente ad alcuni dati stilistici e temporali che qualificano questi edifici e li fanno comprendere nella più ampia definizione di opere neoclassiche.

Dal punto di vista storico-architettonico queste notevoli case private, pur nella loro dimensione non eccessivamente imponente vengono, per importanza, subito dopo le poche antiche case nobiliari che per secoli furono le uniche emergenti dal tessuto di edifici semirurali costituenti la massa del nucleo storico travagliatese. Sarà opportuno, nell'auspicabile continuazione di questa pubblicazione, dedicare agli antichi edifici civili ex nobiliari uno studio non superficiale.

Ci limitiamo ad elencarli:

Palazzo Covi (Russia), Palazzo Cadeo di via Napoleone (ex Martinengo), Palazzo Cadeo di via S. Caterina (ex Rampinelli ed ora Bossini), Palazzo Verduro di via Ziliani (ex Ziliani ora Paterfini), Palazzo Rota di via 26 Aprile (ex Mazzocchi ora Foini - Baldini).

Questi edifici, caratterizzati da vaste dimensioni planimetriche, altezza ed elaborazione delle volte interne, ricchezza di particolari architettonici (colonnati in marmo, cornicioni, decorazioni pittoriche, ricchi camini e portali), erano le abitazioni di proprietari terrieri, padroni di cascine del circondario, ed avevano anche funzioni di rappresentanza, con spazi adatti a feste e riunioni, ma non disdegnavano le funzioni pratiche essendo dotati di vasti rustici e scuderie adiacenti, costituendo isole autosufficienti (con pollai, cantine, porcilaie, forni, condotti dall'abbondante manodopera contadina strettamente dipendente dal padrone per motivi di pura sussistenza).

EDIFICI DI EPOCA NEOCLASSICA (1820-1850)

Caratteristiche generali

La ripresa dell'economia nel primo ottocento, col conseguente affermarsi di nuovi ceti emergenti, favoriti dall'ordine politico-economico garantito dal buon governo austriaco, favorisce anche la ripresa edilizia nel centro storico di Travagliato.

Alcuni rappresentanti della classe in espansione, la borghesia delle professioni, dei commerci e delle prime industrie decidono di costruire proprie case d'abitazione nelle quali, come è sempre avvenuto, riversare le proprie ambizioni di rappresentanza e dichiarare il livello sociale ed economico raggiunto.

Questi edifici si pongono, dal punto di vista dimensionale e di sforzo progettuale, a metà strada fra le cascine, anche padronali, del centro, e i già citati palazzi nobiliari. Le dimensioni sono piuttosto abbondanti e le caratteristiche stilistiche e tipologiche ripetono, in piccolo, quelle dei palazzi.

Le facciate sulle strade sono molto semplici ma eleganti, di solito con portali in pietra liscia, finestre contornate, angoli bugnati (con finti blocchi, come l'ospedale vantiniano), cornicioni di buon disegno.

Le facciate interne sono più elaborate: normalmente al piano terra vi è un portico su colonne in marmo di Botticino, di stile Dorico (vedi sempre le colonne dell'Ospedale), spesso senza arcate: il portico ad architrave rettilineo è una delle caratteristiche dello stile Neoclassico. Più rara è la loggia aperta al piano superiore, di solito occupato da una lunga galleria finestrata che serve da arrivo della scala (mai trattata da «scalone») e da disimpegno alle camere da letto, sempre a somiglianza, in scala ridotta, degli antichi palazzi.

La tecnica costruttiva e le decorazioni

In quest'epoca viene abbandonata quasi del tutto la tecnica della «volta» per coprire gli ambienti, sostituita dalla soletta in travi di legno e sottostante graticcio (arelle) intonacato. In questo modo anche le porte e le

finestre sono meno condizionate nelle loro posizioni e dimensioni, e le stanze del piano terra appaiono alte ed ariose anche se raramente superano i 3,5 metri di altezza (ricordiamo che alcune sale del palazzo Verdure-Paterlini sono alte quasi 6 metri).

Come già detto, la scala di accesso al piano primo non è mai scalone di rappresentanza, anzi è piuttosto modesta e progettata esclusivamente per l'uso pratico, anche se i gradini sono di buon disegno ed in pietra massiccia (Samico o Botticino).

Le decorazioni interne (dove si sono salvate), sono molto semplici e geometriche. La figura umana, caratteristica delle alte volte affrescate, è quasi totalmente esclusa. Abbondano eleganti greche o coroncine floreali dai tenui colori, oppure finte cornici in grisaglia (tinta unita con ombreggiatura a falso rilievo). Purtroppo il cedimento delle aeree ha spesso distrutto queste eleganti decorazioni (a volte però sono state semplicemente imbiancate e con pazienza si potrebbero recuperare).

ALCUNI EDIFICI NOTEVOLI

Casa ex Corniani, poi Capitano ed ora Donina-Falsina di via Marconi (TAV. 1)

Casa Corniani Guerini di via Mandorle (TAV. 2)

La prima è l'esempio più imponente e forse l'unico per il quale si può ragionevolmente ipotizzare l'intervento del Vantini (richiama, con una certa modestia, la facciata del palazzo Tosio di Brescia).

Il Vantini, al momento della progettazione dell'Ospedale, venne sicuramente in contatto ed in amicizia con il dott. Corniani, membro del comitato per l'Ospedale stesso e rappresentante di una famiglia notevole, costruttrice anche della vicina casa Corniani di via Mandorle, anch'essa con decise caratteristiche neoclassiche e in particolare vantiniane.

Si noti però che la prima ha il portico interno ad archi con una loggia soprastante sempre ad archi, con pilastri in muratura, mentre la seconda ha il portico architravato e con belle colonne doriche, in marmo, con soprastante galleria finestrata.

Da notare il fine disegno del portale e della porta piccola della casa Donina, sulla via Marconi, e l'elegante contorno delle finestre, eseguito però in malta ad imitazioni del marmo (caso molto comune di risparmio senza perdita di eleganza).

Casa ex Legrenzi, ora Aquilini in via Solferino (TAV. 3)

È notevole la facciata interna, non visibile dalla strada, sempre con portico (ora veranda) architravato con colonne doriche in marmo e galleria finestrata superiore.

È evidente anche la forte riquadratura della facciata con lesene proseguenti la linea delle colonne (come nel palazzo Gobbi di via Ziliani). Da rimarcare anche il piccolo ma elegante affaccio sulla via Solferino, con esedra e cancello sul lato opposto della strada a riscontro scenografico del portone, e le eleganti anfore in pietra della cinta del giardino, con finto fogliame in ferro battuto.

Casa Gobbi (ex Ziliani) di via Ziliani (TAV. 4)

Questo notevole complesso, il più scenografico di tutto il centro storico travagliatese, meriterebbe uno studio più approfondito. L'anno di costruzione è con certezza il 1820, ma le caratteristiche stilistiche e planimetriche richiamano ancora il '700.

È un caso di corte padronale completa, con ali scenografiche e porticate, e con ingresso monumentale dalla strada (a proposito, a quando il rimontaggio dei pilastri un tempo ingresso della «BREDA» e importante completamento della scenografia di ingresso?). L'edificio principale ha al piano terra un portico di ben otto arcate su colonne marmoree e la facciata riporta un delicato gioco di riquadrature con lesene verticali e fasce orizzontali.

A tanta ricchezza esterna fa riscontro una notevole semplicità interna, data da un monotono susseguirsi di grandi stanze comunicanti con la galleria, apparentemente prive di elementi decorativi (ci sarà qualcosa sotto le imbiancature?).

Notevole il portale d'ingresso dalla strada, stilisticamente molto ricco anche se eseguito con materiali poveri.

La famiglia Ziliani (il cui esponente più noto è il medico garibaldino Francesco Ziliani), che possedeva anche l'ex palazzo Verdure, edificò questa dimora e quella ora Bignotti, sempre in via Francesco Ziliani. (Di Francesco Ziliani, uno dei MILLE, si parlerà più diffusamente in un altro numero della pubblicazione).

ALTRI EDIFICI NEOCLASSICI

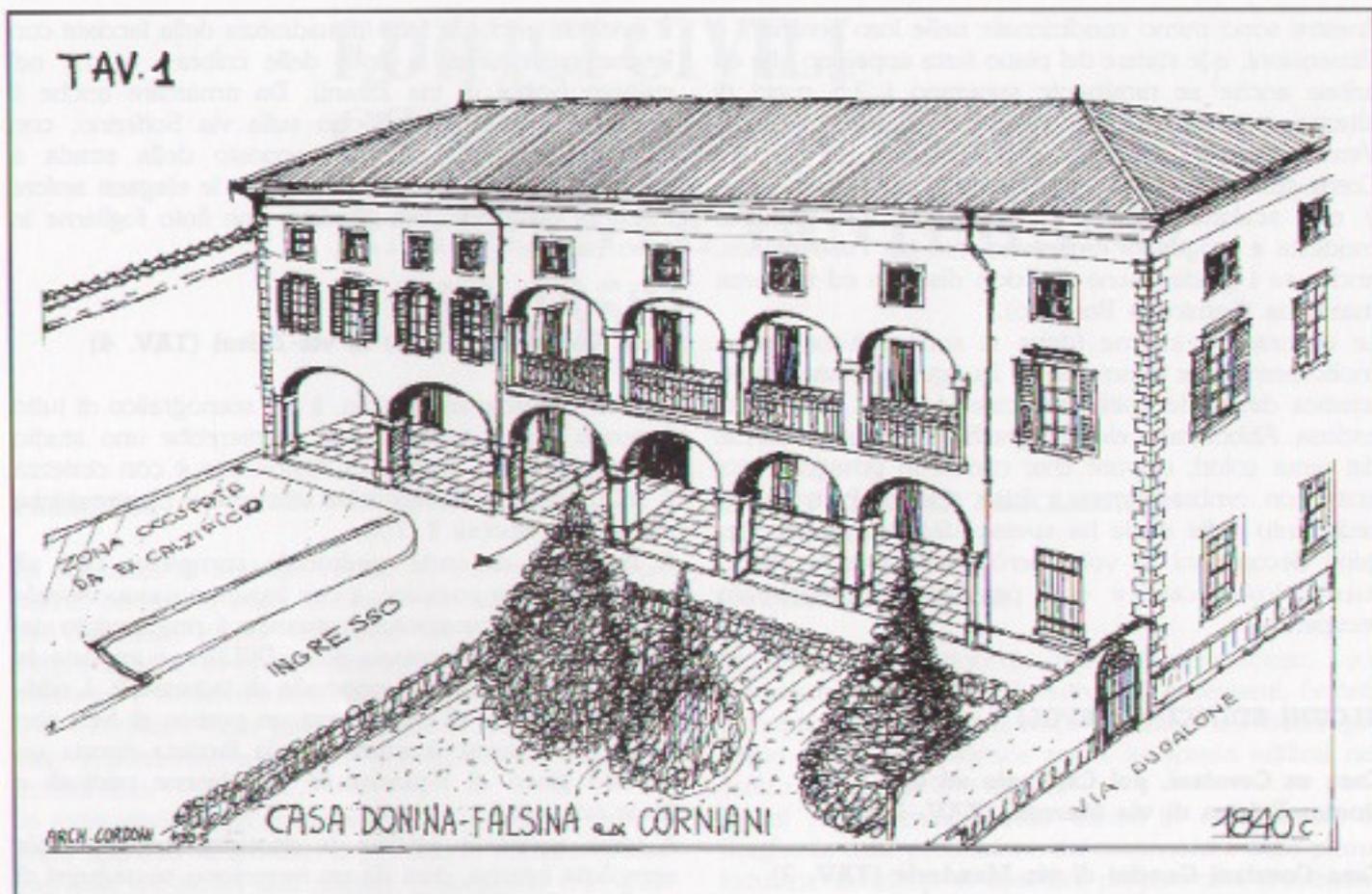
Quelle descritte sopra sono dimore che per le loro caratteristiche si impongono ed emergono con chiarezza dall'anonimato dell'edilizia corrente: altre, loro contemporanee, sono senz'altro citabili anche se di dimensioni o finiture più modeste.

Tra queste si possono segnalare:

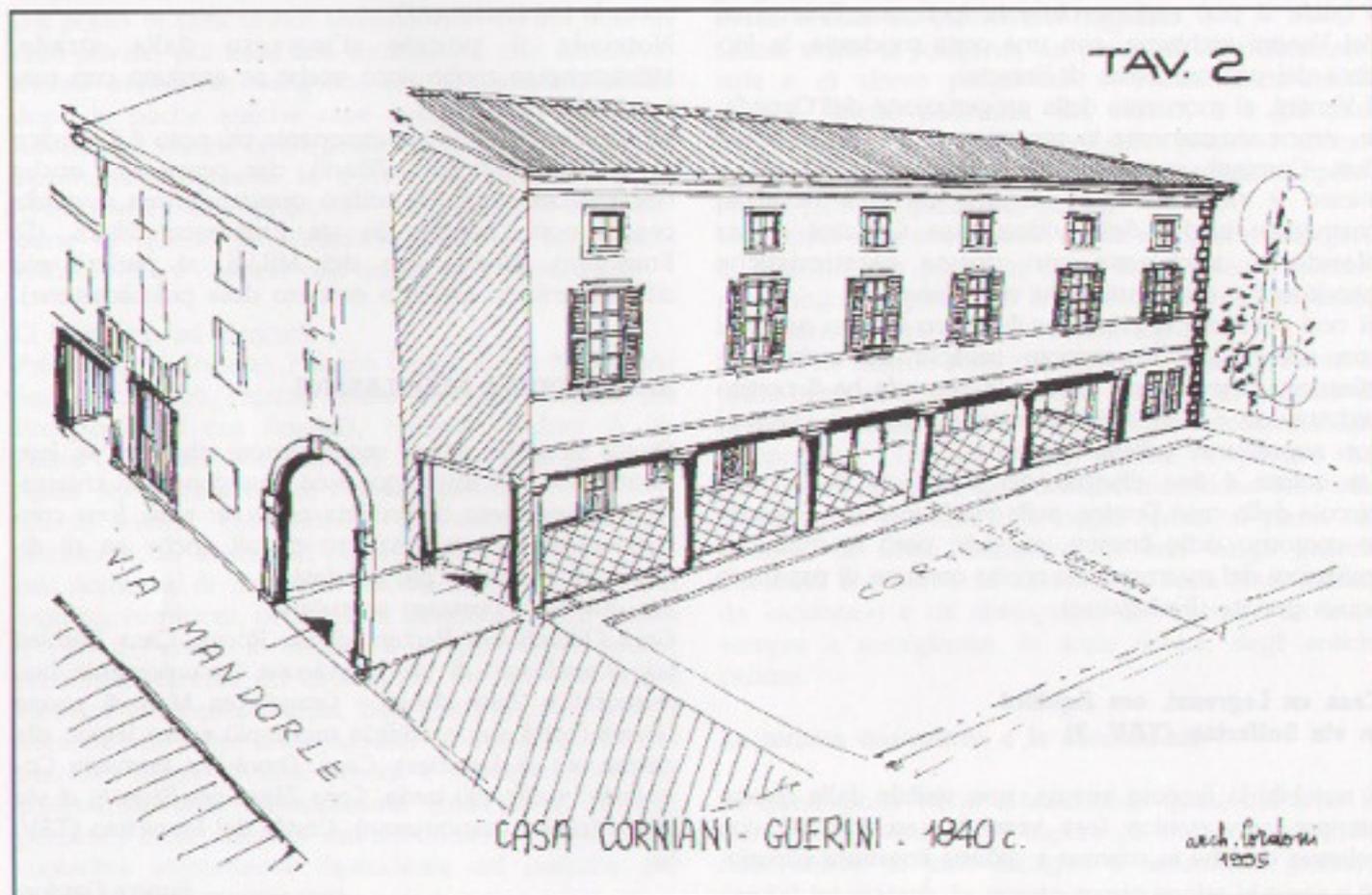
Casa Orlandi ora Parzani di via Roma, Casa Barbieri (ex «Cavallino») di via Napoleone (recentemente ben restaurata), Casa Uboldi - Grandi (ex Mai) di piazza Libertà (sorta su un edificio molto più antico legato alla chiesa ora di Lourdes), Casa Tironi (ex farmacia Comunale) molto più tarda, Casa Ziliani ora Bignotti di via Ziliani (molto manomessa), Cortile del Municipio (TAV. 5).

Enrico Cordoni

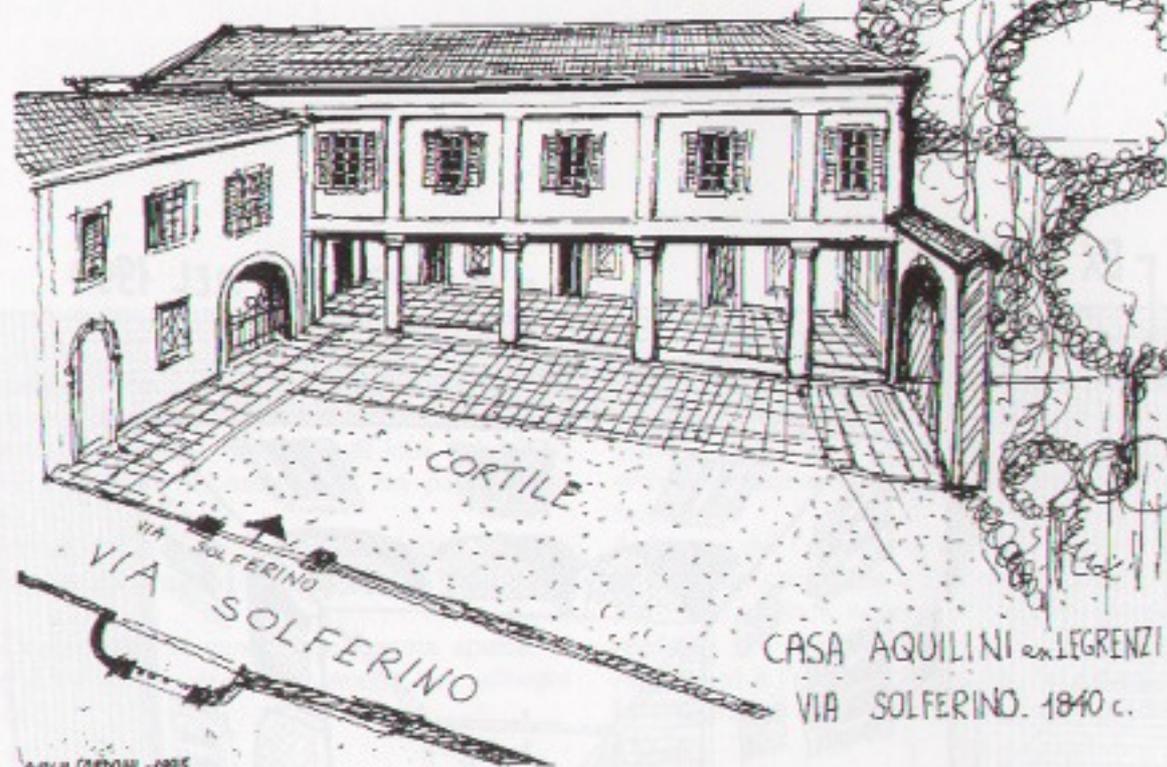
TAV. 1



TAV. 2

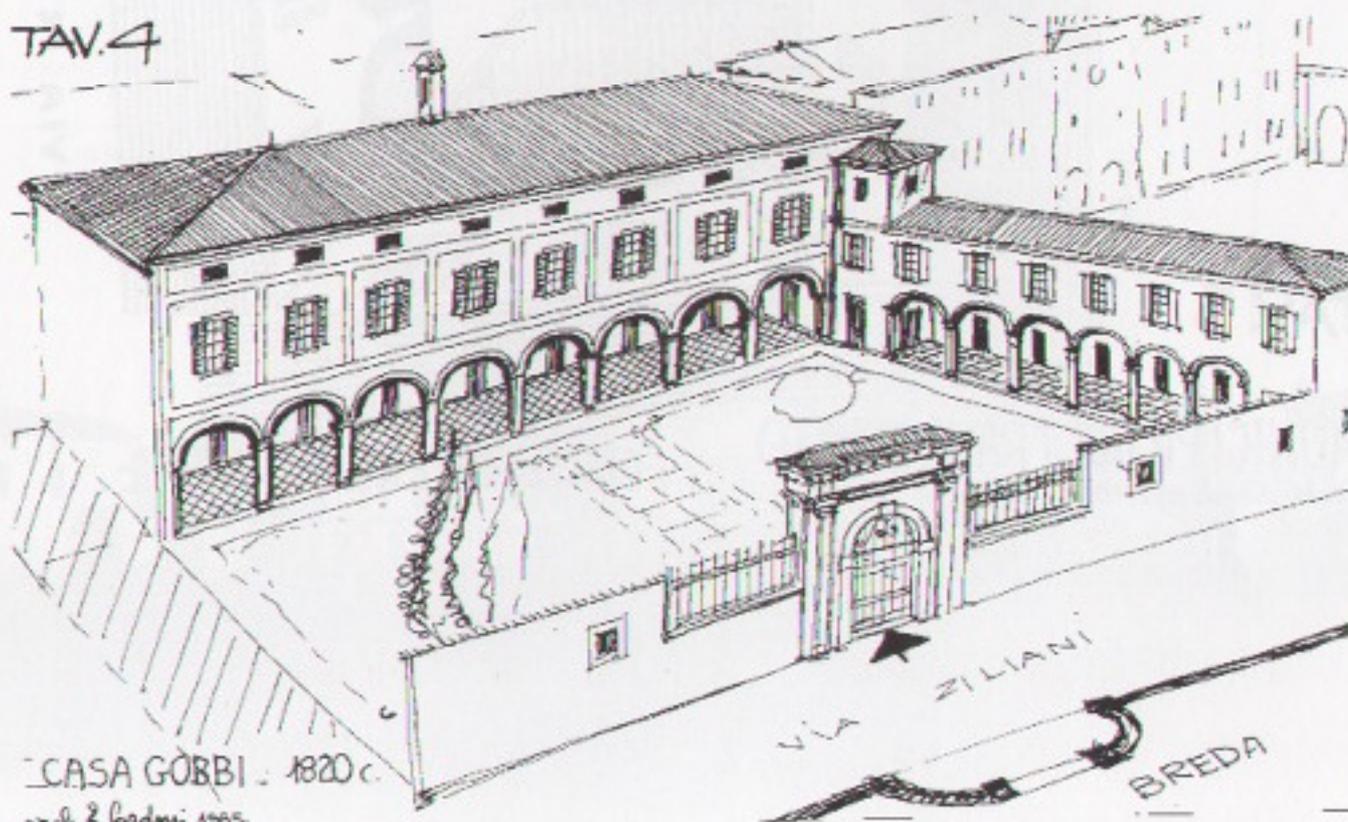


TAV. 3



CASA AQUILINI ex LEGRENZI
VIA SOLFERINO. 1840 c.

TAV. 4

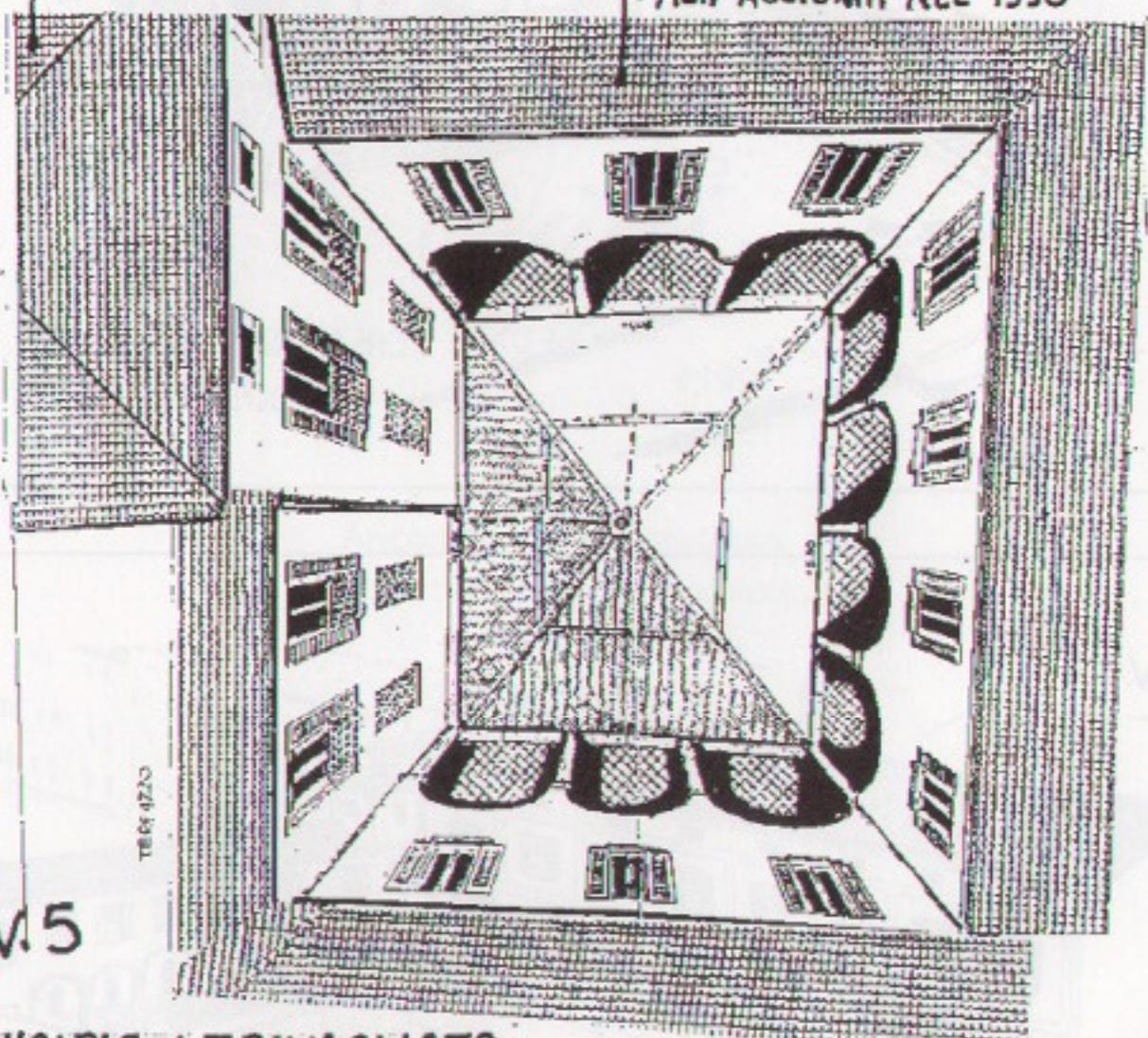


CASA GOBBI - 1820 c.
arch. G. Gobbi 1995

EVAT

EX FILANDA

ALA AGGIUNTA NEL 1990



VIA ANDREA MAI

TRAVAGLIATO

TAV. 5

MUNICIPIO di TRAVAGLIATO
arch. Cordini. 1995

CORTE-INTERNA - 1850 c.

LA PIAZZA...

Una fotografia inedita, forse più vecchia di altre

Il nostro viaggio nella piazza di Travagliato prosegue con la proposta di un'immagine inedita.

Si tratta di una fotografia, scattata agli inizi del 1900, che era conservata in un archivio di un paese della Franciacorta.

Dopo gli schizzi dell'accampamento dei soldati francesi (1859) forse questa è tra le foto più antiche del nostro «cuore».

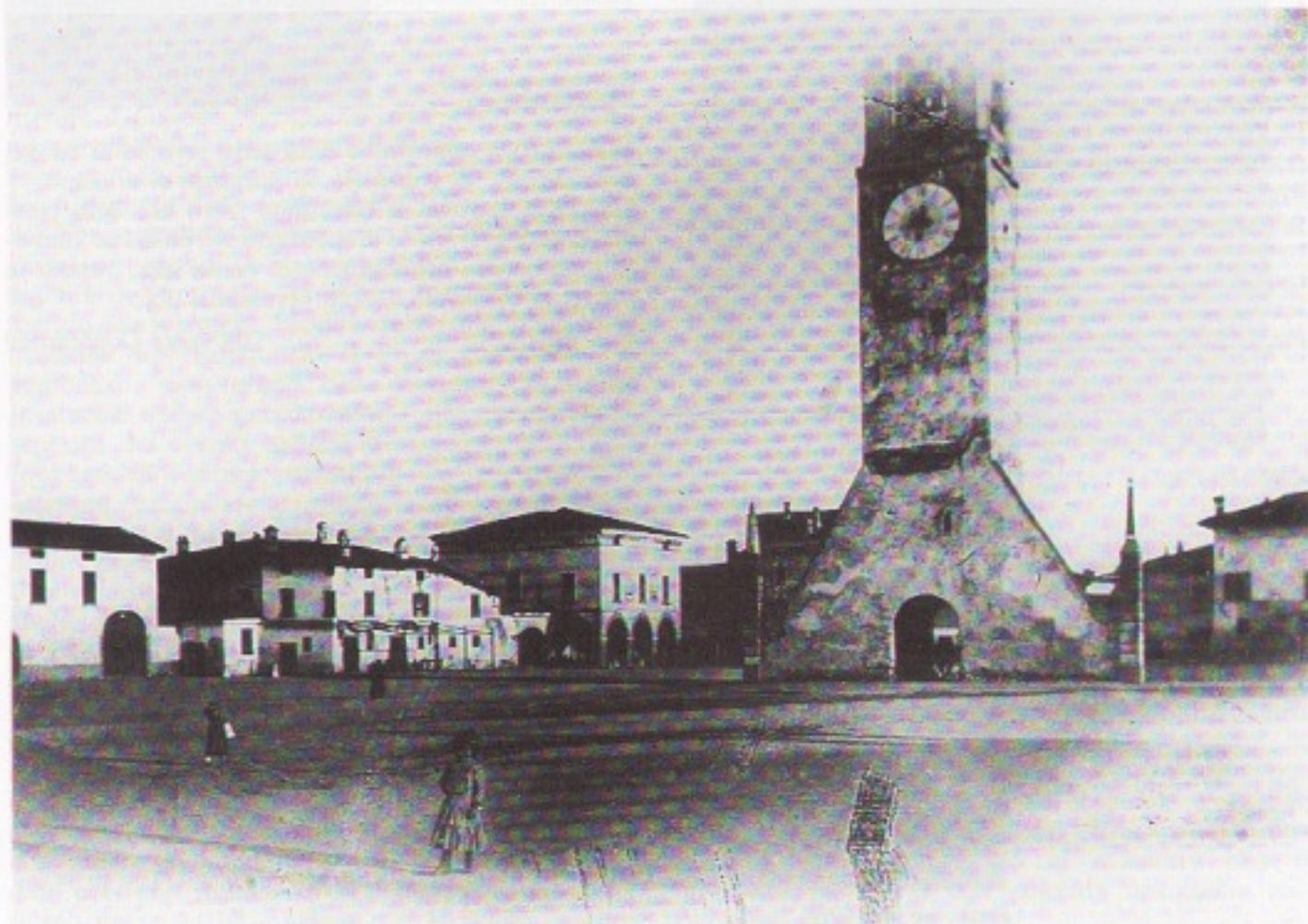
La torre vi campeggia al centro con l'arcata aperta; ai due lati le colonne già riprodotte anche nei «disegni francesi».

Lo spazio «vuoto» sembra grandioso e silenzioso in quella giornata del 1906.

Sullo sfondo il nostro municipio, rimasto architettonicamente intatto, con due medaglie sulla facciata.

A ridosso del Comune vi è il caseggiato che ora ospita la farmacia comunale e l'albergo Centrale (oggi «solo-bar»), con posti a sedere all'esterno riparati con teli e tendaggi per proteggerli dal sole.

Accanto vi è l'edificio più basso che doveva servire per lo svolgimento del servizio di pesa pubblica, anche in



quegli anni molto importante per il commercio dei prodotti agricoli: fieno, frumento, granturco e legna che allora costituiva il principale combustibile e certamente l'unico per la gente più umile.



Particolare dell'Albergo centrale.

La piazza prosegue su questo lato con l'edificio nel quale oggi c'è la banca San Paolo.

Naturalmente la strada di collegamento con via Marconi non c'è ancora (essendo stata realizzata recentemente): chi arrivava da Brescia doveva girare attorno alla filanda Serlini e al municipio per entrare in piazza. Sulla destra della foto, invece, campeggia una parte dell'edificio abbattuto una ventina di anni fa.

In primo piano vi è una bambina con un vestitino a strisce con, alla sua sinistra, una coetanea che, tenendo la mano destra sopra gli occhi per ripararsi dal sole, guarda verso di lei.

La prima è vestita in modo elegante e forse è legata da qualche vincolo di parentela al fotografo che sembra averla collocata in modo deliberato in posizione di primo piano. La seconda è vestita in modo più dimesso e si trova lì per caso. Detto per inciso, la mortalità infantile era molto elevata mentre la fanciullezza era brevissima. La manodopera infantile, infatti, era utilizzata largamente dalla famiglia contadina nei

lavori dei campi e in occupazioni domestiche, ma trovava impiego anche in filanda dove le bambine, in tenera età, venivano utilizzate come «spasarine» (in pratica prendevano i bozzoli - chiamati galete - e li mettevano in un pentolino contenente l'acqua bollente per preparare la «spasada» per la «filera» che filava la seta sull'aspa). Ma ritorniamo alla fotografia. L'atteggiamento della seconda bambina, che si ripara dalla luce diretta con la mano, assieme all'andamento delle ombre sul terreno e all'ora segnata sul quadrante della torre, fa ritenere che sia pomeriggio inoltrato. Del resto se l'orologio segna le ore 18, la notevole lunghezza delle ombre e il loro andamento convergono a confermare l'orario e a far pensare che si trattasse di un giorno d'estate inoltrato. Tra le due bimbe, prospettivamente, ma più a sud, si intravede una donna con le vesti lunghe fino ai



A destra: casa Beschi demolita nel 1971.

pedi, mentre sotto l'arco della torre sembra di intuire, dalla sagoma di una ruota, la presenza di un carro.

Ma come appariva in quell'anno l'altro lato della piazza? E chi c'era? Ve lo proporremo sul prossimo numero insieme con la narrazione di come sono venuto in possesso di questa e della «prossima» foto.

Giovanni Quarestrini



Particolare della torre

I GUITTI: CENTO ANNI DI TEATRO, UNA FAMIGLIA DI CAPOCOMICI

parte prima

Il teatro viaggiante nella storia di una famiglia d'arte travagliatese

Nella prima metà dell'Ottocento le compagnie drammatiche italiane, salvo rare e temporanee eccezioni di teatri creati durante la dominazione napoleonica a somiglianza di quelli stabili di Parigi, furono soprattutto girovaghe. Esse offrivano ai placidi spettatori di tutto un po': commedie lacrime alla moda francese e tedesca e drammoni avventurosi, tragedie alfieriane e veri e propri melodrammi rappresentati senza musica, fiabe con maschere, azioni comiche improvvisate «a soggetto» e, come intermezzo o chiusura degli spettacoli in verso o in prosa, anche pantomime e balli. Se tali erano però le proposte e gli amori del piccolo e medio pubblico nel primo Ottocento, con i decenni successivi gli intellettuali e i letterati si rivolsero soprattutto alla tragedia romantica, mentre il pubblico borghese mostrava predilezione sempre più palese verso la nascente opera lirica portata nelle grandi città.

Eredi dunque della tradizione del teatro popolare rimasero quasi esclusivamente quelle compagnie viaggianti capaci di assecondare i desideri più ingenui dell'immenso pubblico di periferia, sostituendo alla elegante lucidità dello stile la vivacità frizzante del dialogo. Le bravure ginnastiche e acrobatiche non erano certo bandite da questi spettacoli: ancora per un buon tratto del secolo le scritture dei comici italiani imporranno loro, con l'obbligo di recitare, anche quello eventuale di «cantare, precipitare e mutar sesso», secondo la più verace, e spesso povera di mezzi, tradizione della Commedia dell'arte.

Una tradizione che il travagliatese Adolfo Micheletti conosce bene, assimilata da più generazioni nei gesti, nel timbro della voce, nelle pause del conversare attorno alla storia della sua famiglia di teatranti che affonda le radici proprio nel secolo scorso.

Racconta Micheletti: «Il 1888 è stato l'anno in cui entrava in arte mio nonno Giuseppe Zampieri, giovanissimo essendo nato nel 1877, dando inizio alla nostra avventura e alla nostra 'disgrazia', dice col tono ironico e compiaciuto di chi quel primo passo lo ha avallato con le scelte di tutta



Giuseppe Zampieri con la moglie Paolina Vezzoli e la figlio Lino (1923)

una vita e che oggi si trova a raccontarla seduto nell'ampia sala in penombra della casa di via San Rocco, attorniato da quadri, fotografie, stampe e disegni che parlano intensamente di teatro.

Giuseppe Zampieri è stato quindi il capostipite di una delle cosiddette «famiglie d'arte» del teatro ambulante italiano, che in oltre cento anni di tradizione scenica ha vissuto e sofferto il teatro più povero e affamato degli ultimi scorcii dell'Ottocento e dei primi decenni del Novecento, dimostrando un attaccamento al mestiere che è spiegabile solo con una spiccata vocazione tramandata di padre in figlio.



Lina Zampieri e Pierluigi Micheletti in «El carlin e la so dona» a Milano, Milano 1937.

Spostandosi dalla Lombardia al Piemonte, all'Emilia Romagna, Giuseppe Zampieri «imparava già da piccolo la Commedia dell'arte nelle diverse formazioni in cui recitava, apprendendo inoltre il repertorio classico-popolare comune a tutti i teatri di giro». Verso la fine degli anni Venti decise di formare una propria compagnia insieme con la seconda moglie Paola Vezzoli, ai quattro figli Lina (dalla prima moglie Maria Dallera), Aldo, Armando, Luciana e ad alcuni attori da lui scritturati. «Nel 1932 circa - riprende Adolfo Micheletti, sottolineando con un ampio gesto come le date siano vaghe - questa compagnia arriva a Travagliato per proporre i propri spettacoli», che vengono allestiti restando «sotto il portico», alternando quello della trattoria San Giorgio in piazza Cavour e quello interno dell'osteria Due chiavi. «In sostanza, una volta avuto a disposizione il cortile, la 'sala teatrale' è fatta: basta realizzare un palcoscenico con balle di paglia e assi, con veloci arredi, scene di carta e tendaggi vari».

La compagnia si stabiliva così in paese per trentaquaranta giorni «facendo piazza», ovvero fermandosi fino all'esaurimento dell'intero repertorio che si dimostrava tanto vasto: ogni sera veniva inscenato un nuovo spettacolo. Erano queste, infatti, delle compagnie professioniste, con elementi capaci di incantare il pubblico non solo con gli

strumenti del mestiere, ma anche con autentica professionalità, sbalorditiva ecletticità ed esperienza scenica.

Tuttavia, nonostante queste doti, la cassa permetteva raramente di prendere alloggio in qualche locanda; più spesso veniva affittata una stanza da qualcuno in paese disposto a cederla per qualche settimana, definendo inizialmente per ciò una cifra di affitto che quasi regolarmente non risultava poi corrisposta «perché venivano piuttosto dati dei biglietti d'ingresso agli spettacoli serali e perché soprattutto, vista la composizione stessa della Compagnia, nasceva un rapporto di amicizia, quasi di famiglia con l'occasionale affittacamere». Micheletti quegli anni li racconta con grande rispetto; quella storia, la storia dei suoi avi, e di chi come loro si è dedicato al teatro definito con la 't' minuscola, ha rappresentato una delle più chiare forme di espressione della nostra cultura popolare e la voce impostata di Adolfo attore scandisce le parole, caricandole di significato, ben sapendo che in fondo è stato proprio questo il teatro grazie al quale molti italiani del tempo filtrarono l'apertura al mondo, teatro che è stato occasione di aggregazione e certamente di crescita civile.

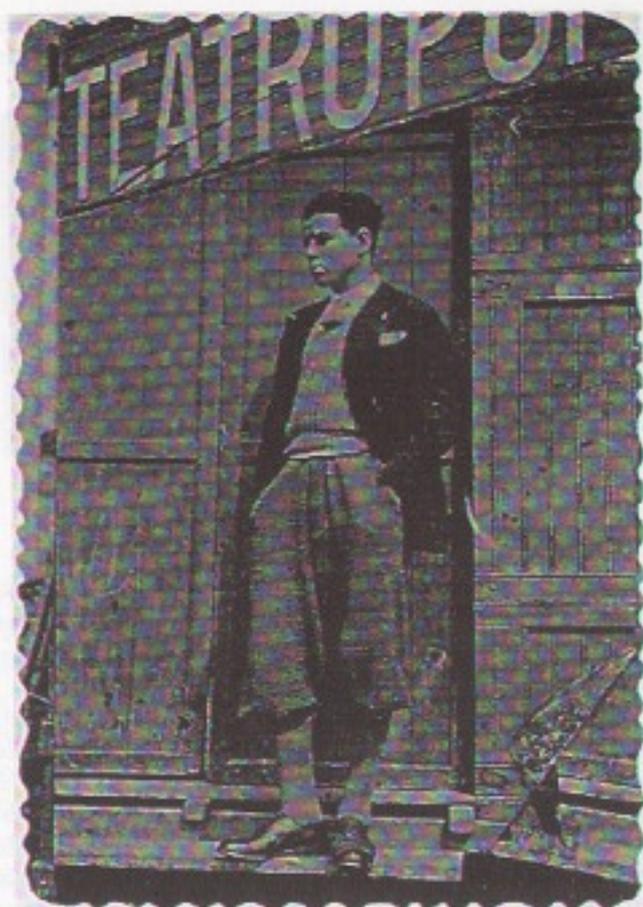
«Luigi Piero Micheletti, mio padre, in quegli anni è solo a Travagliato ed è appena uscito dall'istituto dei Padri Barnabiti di Brescia; suona la tromba nella banda del paese. Una sera che per lo spettacolo vollero proporre 'La maestrina' di Niccodemi, dove serviva un violinista che da dietro le quinte desse 'la voce' a chi in scena fingeva di suonare, il personaggio del musicista, non presente nella compagnia, venne sostituito senza alcun problema da quanto poteva offrire il paese, e adattissimo risultò un suonatore di tromba.

Così, per caso, mio padre conobbe il teatro invaghendosi di questo mestiere e anche della figlia del capocomico, Lina».

Concluse le rappresentazioni a Travagliato, Luigi Piero Micheletti venne scritturato come attore partendo insieme alla compagnia e nello stesso anno, il 1932, sposò Lina Zampieri.

Nel 1938 fondò una propria compagnia d'arte drammatica, la Grandi Spettacoli, della quale divenne capocomico e nella quale accolse i fratelli della moglie Lina quando nel 1942 Giuseppe Zampieri morì. Poco prima del secondo conflitto mondiale riuscì a costruire un padiglione teatrale viaggiante chiamato il Teatro del Popolo, esperienza questa che ebbe però vita relativamente breve.

Dopo la guerra Piero Micheletti lavorò capillarmente nel territorio lombardo con diversi attori scritturati e con i figli Luciano, Luisa, Adolfo e Loris che, nonostante la giovane età, intorno alla fine degli anni Quaranta cominciarono a calcare le scene, impegnati spesso in ruoli anche decisivi di



Pierluigi Micheletti davanti al suo podiglione (1932).

cardinali, di contesse o di militari.

Il repertorio della Compagnia comprendeva titoli eclatanti che lo stesso Luigi Piero Micheletti cita in parte in un manifestino pubblicitario del 1946: Il fornaretto di Venezia, Due orfanelle, Una causa celebre, Morte civile, Conte di Montecristo, Tosca, Traviata, Otello, Aida, Rigoletto, Trovatore, Padrone delle ferriere, Nemica, Luce che torna, Santa Rita...

Significativo il volantino preparato per «l'emozionantistico capolavoro: La dannazione di Faust - con relativo sottotitolo 'Il patto con Satana' - di Wolfango Goethe», in cui si descrivono le fasi salienti della trama, atto per atto fino all'«apoteosi» finale, nel classico stile declamatorio. Nello stesso viene sottolineato come «dato il dramma emozionante i bambini non accompagnati non potranno entrare», inoltre «per questo capolavoro sono abolite le entrate a favore e gli sconti: nessuno manchi, non si replica!». Ma nell'ultima riga, a fare da contraltare (è il caso di dirlo) a tanta intensità di toni scuri, ecco prevista «a giorni: La Passione di Cristo». Un tema sacro questo che, l'esperienza insegnava, poteva ovviare a certi problemi, che pure capitavano, ricorda divertito Adolfo Micheletti, come «con il prete che non ti lasciava recitare facendo suonare le campane tutte le sere per un'ora mentre inizia la recita».

Profondamente calate nella realtà popolare, le Compagnie teatrali itineranti erano molto sensibili a quanto accadeva nel mondo nel quale si trovavano a operare. La televisione di fatto non c'era e il cinema non era alla portata di tutti, e soprattutto non arrivava sotto casa, così dimostrando il più spiccato senso di opportunità da un lato

TEATRO ESTIVO

TRAVAGLIATO

La Compagnia Grandi Spettacoli diretta dal Sig. Luigi Piero Micheletti darà martedì 9 luglio, alle ore 21,30 un'eccezionale serata a favore dei Reduci dalla Prigionia di Travagliato, con l'appauditissimo lavoro drammatico dal titolo:

Sotto il giogo tedesco

ovvero ROMANTICISMO

DRAMMA EMOZIONANTE IN QUATTRO ATTI DI G. ROVETTA

Dato l'alto scopo benefico della serata, è dovere di ogni cittadino d'intervenire.

Lo spettacolo sarà rallegrato dalla musica locale e finirà con una brillantissima farsa.

PREZZI:

Sedie L. 50 - Panche L. 40 - Bambini L. 20

e svolgendo una funzione di educazione civile dall'altro, ecco la Compagnia Grandi Spettacoli proporre il 9 Luglio 1946, a Travagliato, un'eccezionale serata benefica «a favore dei Reduci dalla Prigionia». Il relativo manifesto, ancora intatto, incominciato a appeso alla parete insieme ai tanti altri che decorano la casa di Adolfo Micheletti e della moglie Nadia Buizza, dimostra un legame profondo col passato e, nonostante il girovagare, in particolare con Travagliato, dato il posto di rilievo, «vicino a dove dormo», in cui è stato collocato il quadro. Il titolo dello spettacolo,

quanto mai attuale per il periodo: «Sotto il giogo tedesco, ovvero Romanticismo», pone in secondo piano l'originale denominazione del dramma di Gerolamo Rovetta, Romanticismo appunto, e fa diventare tedeschi i dominatori, in realtà austriaci, della vicenda dai forti toni patriottici ambientata nel 1854.

Si ha il contatto con la storia popolare osservando questi datati avvisi pubblicitari; si apprezza un'arte povera carica di espedienti, che in taluni casi si son fatti aneddoti come per «quel capocomico che al mattino passava per il mercato del paese annunciando, ad esempio: «Questa sera verrà inscenato il grande capolavoro La cena delle beffe di Sem Benelli», aggiungendo infine 'Bambini piangete, fatevi portare a teatro'».

L'economia di queste compagnie è comunque sempre stata precaria, «gente che ha fatto la fame» dice Adolfo Micheletti pesando le parole. Di tali teatri in Italia ce ne sono stati oltre duecentocinquanta fino agli anni Sessanta, «ma sono stati lasciati morire tutti, senza il minimo aiuto ministeriale. Era il vero teatro popolare italiano e forse l'unico momento di divertimento, insieme alle Quarantore, per la gente della provincia che gradiva questi spettacoli quando capitavano: titoloni roboanti, lavori di dieci atti e compagnie anche di quattordici-sedici attori, tutti corredati di un baule di costumi moderni e antichi».

Certo si poteva incontrare anche il testo shakespeariano inscenato con abiti e allestimenti non proprio corretti, da un punto di vista strettamente filologico, «ma in un qualche modo ci si doveva arrangiare» e la festa e il coinvolgimento spesso dell'intero paese, «dalla banda locale ai cori dei bambini delle scuole», erano ugualmente assicurati insieme ad una dignitosa proposta dell'opera.

Per i «figli d'arte» la vita era pure dura; la necessità di seguire la compagnia dei genitori compor-



Il padiglione della famiglia Micheletti a Carpi (1955).

tava un continuo viaggiare, raccogliendo nelle diverse scuole frequentate «brandelli di istruzione che, se ne eri capace, potevi cercare di riunire», ricorda Micheletti.

Intorno al 1957-1958 la Compagnia Grandi Spettacoli infine si sciolse: non le era più possibile andare avanti; il padiglione venne venduto e si dispersero gli attori, come intanto accadeva in tutta Italia per le realtà di questo tipo, data la crescente diffusione del cinema e soprattutto della televisione.

«Solo i più ostinati, incalliti, maniaci continuarono, combattendo quasi coraggiosamente le difficoltà incontrate e riorganizzandosi in qualche modo».

Tra questi troveremo anche «I Guitti» che lo stesso Adolfo Micheletti decise di fondare, dopo alterne vicende ed esperienze, verso la metà degli anni Settanta, ma questa è una storia che merita attenzione particolare e che troverà spazio sul prossimo numero della rivista.

Pier Alessi

LA BIBLIOTECA PARROCCHIALE A TRAVAGLIATO

Prime raccolte documentate

In un articolo precedente ho tracciato la storia della Biblioteca comunale di Travagliato partendo proprio dal suo anno di nascita ufficiale e seguendo via via le tappe più significative della sua crescita e sviluppo. Accennavo, anche, all'esistenza di forme bibliotecarie precedenti a quella comunale che non va intesa appunto come prima forma di raccolta libri nel nostro paese: la sua creazione, infatti, segue lo spegnersi di un'importante organizzazione della lettura presso la Parrocchia.

La moralità pubblica e lo Stato: il Foglio più spesso è il Giornale di Brescia: vi sono poche copie, credo due o tre, del Foglio la Sentinella; forse meno della Provincia di Brescia: il Secolo apparso per una quindicina di giorni con alcune copie scomparse affatto. Talora da alcuni della Scelta Democratica stagionata si spengono copie di giornali simili, ma i lettori hanno quella nel memoria, e si spengono anche libri e romanzi cattivi; non vi si contrappongono libri buoni della Biblioteca circolante cattolica.

In fede etc.
Dionisio Orlandelli Arcip.

vio vescovile di Brescia e della quale, in fotocopia, l'attuale parroco don Mario Turla ha concesso gentilmente visione. Nella relazione il parroco don Dionisio Orlandelli comunicava alla Diocesi la situazione generale della Parrocchia e, al paragrafo sullo stato morale dei parrocchiani, esprimeva ottimismo, nonostante ci fosse un tentativo di diffusione di giornali di tendenza massonica del periodo, in quanto a tali giornali e libri cattivi «vi si contrappongono libri buoni della Biblioteca circolante cattolica». Quindi a Travagliato verso la fine del secolo scorso, come il prezioso documento conferma, la diffusione del libro - sotto l'aspetto culturale della ricerca - è già presente attraverso le raccolte bibliotecarie.

TESTIMONIANZE

Un secondo e più ampio accenno va dedicato ad anni più recenti, 1940-1950, lasciando «scoperti» i primi anni del nostro secolo.

Per risalire a quegli anni e conoscere come funzionava la Biblioteca parrocchiale ho lasciato archivi, documenti scritti, verbali e mi sono servita dell'aiuto di veri e propri «documenti viventi». Con grande piacere ho potuto apprendere brevi momenti della nostra storia (intesa come storia di Travagliato) da chi l'ha vissuta in prima persona. Mi è stato possibile incontrare l'ex bibliotecaria Maria Inselvini e Vincenzo Brumana, i quali mi hanno dato notizie significative sulla Biblioteca parrocchiale che costituisce la prima forma di diffusione del libro e quindi della cultura a Travagliato.

Il primo ricordo risale all'anno 1944 quando la sede della Biblioteca era situata presso una stanza adiacente la Chiesa che apriva sulla piazza Umberto I (ora piazza Libertà) e che per molti anni seguenti è stata adibita a negozio della fiorista Sala.

Vincenzo Brumana rammenta la presenza di libri

Un primo breve accenno va all'unico documento, una relazione redatta dal Parroco di Travagliato il 18 novembre 1886, conservata attualmente nell'Archiv-

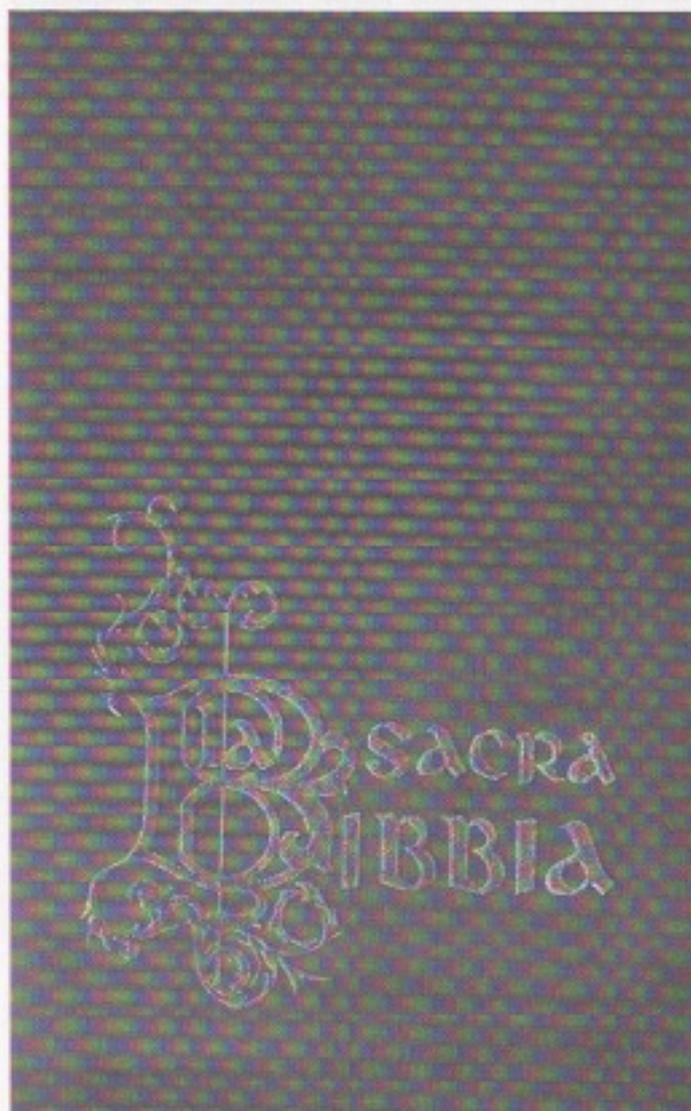


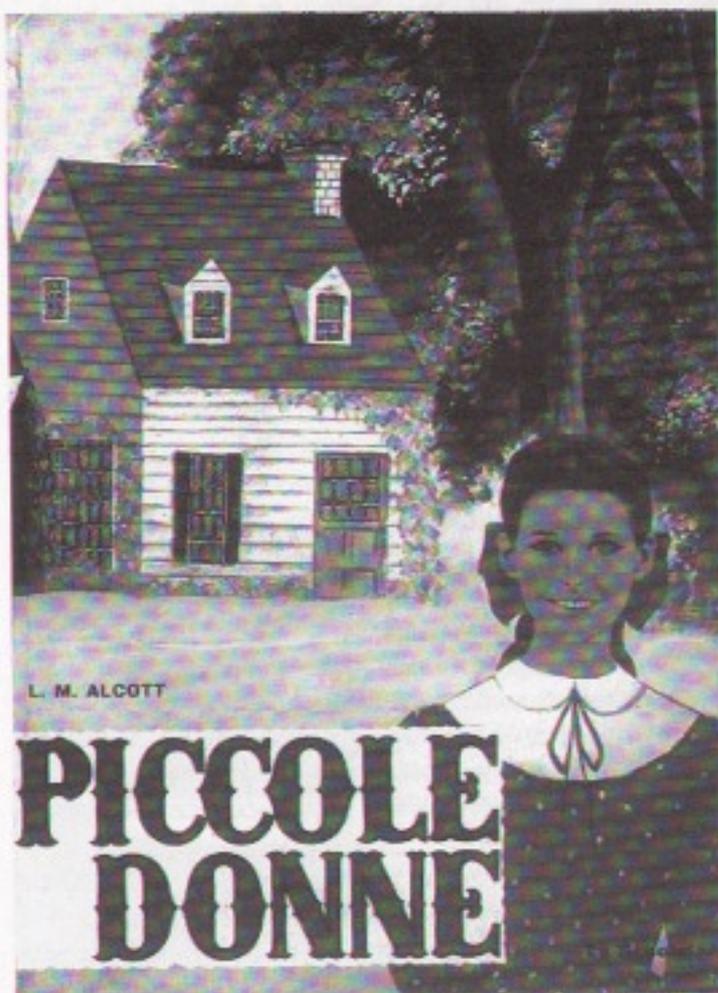
che alcune ragazze, durante il loro tempo libero, mettevano a disposizione della popolazione. Inizialmente sia i testi che gli utenti erano pochi, ma dal momento in cui, intorno al 1950, la sede venne spostata presso l'attuale Ufficio parrocchiale gradualmente il numero delle persone aumentò. Soprattutto molte signore, di domenica, unico giorno di apertura dell'ufficio, si recavano in biblioteca e per sole L. 10 prendevano a prestito i libri. Maria Inselvini, con piacere e grande cura, oserei dire devozione, iniziò con i libri a disposizione trasferiti dalla vecchia sede e, con i soldi che man mano raccoglieva mediante il prestito, si recava in libreria ogni tre o quattro mesi per arricchire il piccolo patrimonio librario.

Da questo compito di scelta dei testi adatti all'utenza incominciava il suo lavoro di bibliotecaria, se così si può definire. In questo chiedeva consiglio al parroco, don Francesco Foglio, che suggeriva i testi più adatti da acquistare per il pubblico del tempo. Nonostante questa attività fosse un passatempo per la bibliotecaria, veniva svolta nel modo migliore possibile. È proprio curioso notare il minuzioso ed accurato lavoro da lei svolto: ricopriva i libri con carta da pacco blu, li catalogava dando un numero progressivo, scrivendo titolo e numero su un quaderno che

oggi non sa più, con grande dispiacere, dove ritrovare. Nel lavoro di catalogazione veniva aiutata da alcune sue amiche durante la settimana per poter aprire di domenica l'ufficio efficiente e pronto per consegnare i libri al meglio esposti e presentati. Tali erano l'impegno e il desiderio di offrire un valido servizio al punto che, quando i libri si rompevano o si rovinavano, queste signorine li riaggiustavano per non buttarli via e di conseguenza per non aumentare la quota di L. 10 richiesta agli utenti.

Con la diligenza e la costanza necessarie per condurre qualsiasi lavoro in modo ottimale, la piccola biblioteca, seppur quasi a livello familiare, funzionava e adempiva i compiti che un servizio di prestito libri deve assolvere. Forse sono stati proprio l'ambiente semplice e il rapporto amichevole fra le persone impegnate in queste attività che hanno favorito per anni la continuità della Biblioteca. La quantità dei libri aumentava sempre più (nel momento di maggior «splendore» si raggiunsero 1.500 libri) al punto che spesso la casa editrice Queriniana regalava alla Biblioteca di Travagliato un libro per





ogni acquisto.

Ed ha pure premiato la nostra Parrocchia per possedere una delle biblioteche più attive, a quel tempo, fra le varie della provincia, per la maggiore quantità di libri acquistati.

IL DECLINO

Il servizio bibliotecario, condotto così devotamente da Maria Inselvini venne svolto fino al 1970 circa, anno in cui la sede fu nuovamente trasferita, ma questa volta all'interno dell'Oratorio femminile. Il cambio di sede viene valutato come possibile causa principale della «fine» della Biblioteca per un preciso motivo: i lettori si sentivano più «esposti» dovendo entrare nell'Oratorio e quindi meno liberi rispetto al semplice approccio ad un ufficio che, nonostante fosse parrocchiale, era situato in piazza e non comportava l'ingresso in una struttura ben definita come l'Oratorio della Parrocchia. «La psicosi dell'etichetta c'è e la gente non vuole oltrepassare la soglia per non comprometersi» ci confida don Santino Baresi che ha presenziato gentilmente all'incontro con i nostri «testimoni».

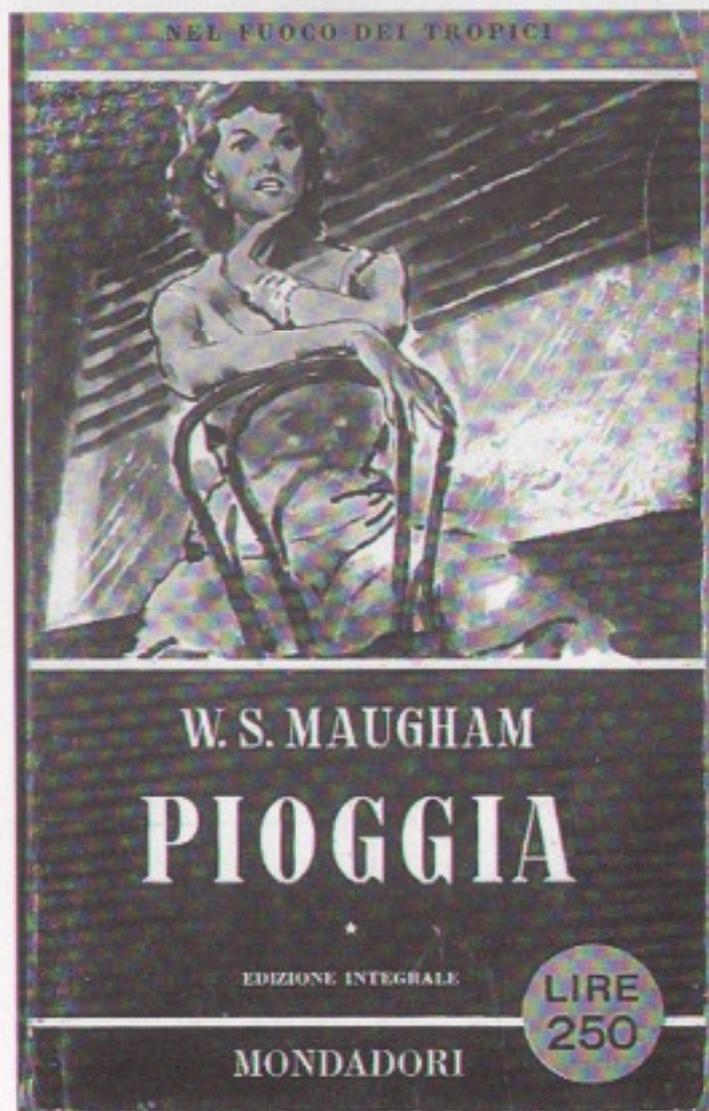
La piazza detiene una grande importanza per la

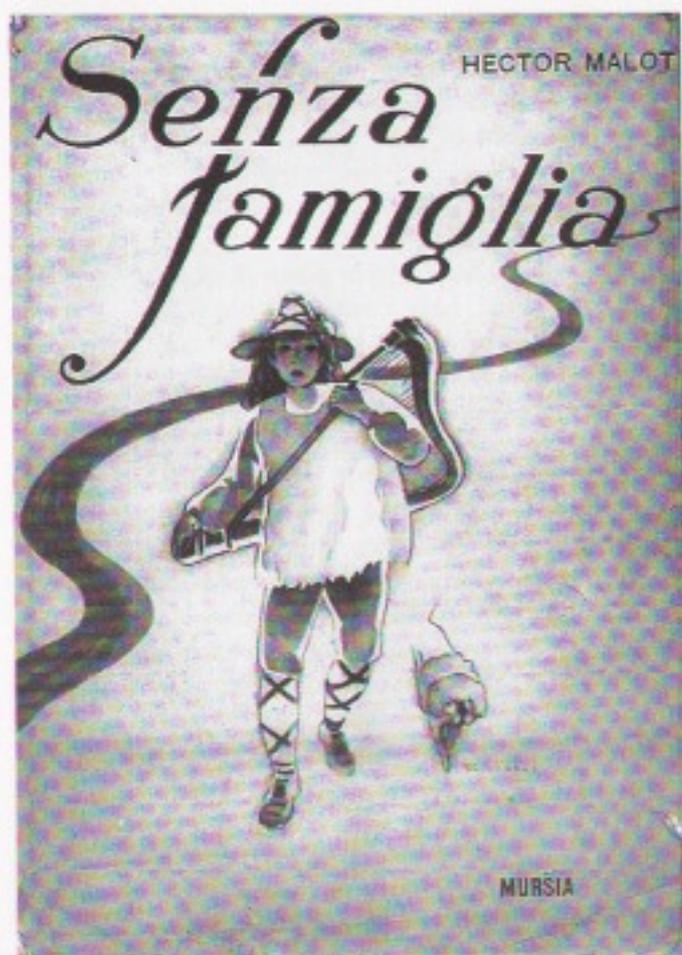
riuscita di iniziative, le quali, se vengono spostate all'interno di altre istituzioni, possono fallire. Purtroppo è successo anche per la nostra Biblioteca parrocchiale, anche se non si può addurre a tale fatto la principale causa del suo tramonto.

L'apertura della Biblioteca comunale, avvenuta nel 1974 proprio presso un ufficio comunale in piazza Libertà, offriva alla maggior parte degli utenti abituali la possibilità di non cambiare abitudine: sempre rimanendo in centro al paese il lettore, spesso la lettrice, si rivolgeva all'ufficio più comodo dal punto di vista psicologico, poiché dava lo stesso servizio senza implicazioni di luogo ed «etichettatura».

Maria Inselvini mi conferma inoltre che molte donne avevano acquisito anche una maggiore possibilità economica e quindi potevano acquistare libri in libreria; altre preferivano rivolgersi alla Biblioteca comunale, con grande dispiacere suo.

Un impulso verso la rinascita della Biblioteca parrocchiale si poteva intravedere nel desiderio di don Giuseppe Garzoni, arrivato a Travagliato negli anni 70, di riaprirlo in piazza in quanto intuiva che all'interno dell'Oratorio stava «morendo». Don Gar-





zoni vedeva il patrimonio librario non più sfruttato come negli anni precedenti e voleva ridare agli utenti la biblioteca di un tempo. Per vari motivi non è stato aiutato in questo suo progetto. Lo stesso Vincenzo Brumana, essendo assessore a quei tempi, viveva a contatto con la realtà politica e credeva nella creazione di un ente comunale grazie ai fondi, stanziati dalla Regione, che non voleva vedere sprecati o inutilizzati: pertanto, vedeva ormai più vicina e fattibile la nascita di una biblioteca comunale. Tale

scopo è stato poi raggiunto con il suo aiuto, appunto, e con la volontà di assessori di quel periodo. E così nacque la Biblioteca comunale «che non fa morire quella parrocchiale», cioè nonostante questa chiuderà definitivamente nel 1978.

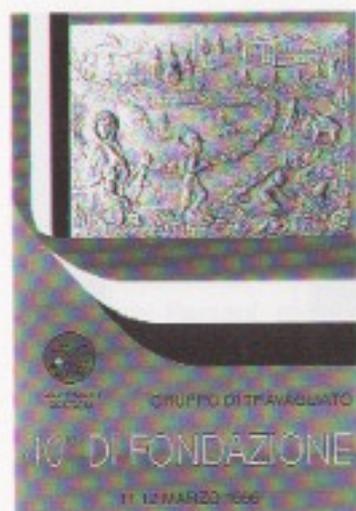
I due eventi non sono conseguenti in quanto la parrocchiale era già sulla via del declino per le ragioni considerate e perché nasceva una nuova mentalità, le persone cambiavano, le nuove generazioni erano portavoce di nuovi consensi e idee. I libri stessi, letti in quel periodo, sono la prova di come cambiano gli utenti. Ci sono ancora i testi che costituivano la Biblioteca: essi sono situati presso l'Oratorio ormai non disposti secondo un certo criterio, ma originali di quel periodo. Ebbene, si tratta di libri di cultura generale, di istruzione ma soprattutto di meditazione, libri religiosi e romanzi rosa: come dire, costituiscono una produzione letteraria che si adattava al pubblico negli anni di maggior distribuzione. Oggi molti di questi testi non avrebbero più consensi e non sarebbero letti. La loro presenza presso l'Oratorio costituisce una importante testimonianza «scritta» della Biblioteca, come unica prova «cartacea» della sua esistenza.

Portare a conoscenza la esistenza di una forma familiare di diffusione della cultura ha colmato il vuoto precedente agli anni '70 confermando l'attività parrocchiale in realtà locali come la nostra comunità. È forse superfluo concludere che la presenza di «raccolte» di libri quali luoghi di concentrazione del sapere risale a tempi ben più antichi del nostro secolo. È forse ancora più banale, ma doveroso da ricordare – in quanto sostenitrice della biblioteca nel senso vero della parola – che il compito fondamentale di queste aggregazioni sia fornire le prime forme di diffusione della cultura e i mezzi indispensabili per l'istruzione e la formazione culturale dell'uomo.

Manila Ferrari

SEGNALIAMO

STORIE (O STORIA?) DI ALPINI



Quando mi fu richiesto di stendere «due righe di presentazione» per quanto ora mi accingo a fare, confesso che – pur sentendomi lusingato – non accettai di buon grado, io che a queste cose non sono aduso.

A convincermi non fu poi l'arnabile insistenza di cui fui oggetto, bensì fu qualcosa che mi toccò profondamente, intimamente; ripensandoci, fu la constatazione di esser-

mi trovato in contatto con una persona animata da uno stato di giovanile ed esuberante entusiasmo che ne condizionava totalmente il modo di operare. Mi riferisco all'Autore dei testi contenuti in un opuscolo testè uscito dai tipi della Fotolito Lumini: è il giovane travagliatese Luca Quaresmini.

L'opera è semplicemente una ben coordinata riesamina di quegli avvenimenti che, a vario titolo, hanno contrassegnato il continuo, positivo divenire del Gruppo Alpini di Travagliato.

È una pubblicazione che si fregia di una veste di tutto rispetto, elegante e signorile, veramente piacevole anche all'occhio, una veste degna dei contenuti ivi trascritti ed illustrati. Ho avuto – come ho già accennato – la piacevole ventura di vedere al lavoro Luca Quaresmini e ne ho potuto piacevolmente apprezzare il sincero interesse per tutto ciò che egli andava via via apprendendo, sia dalle specifiche letture di vicende e documentazioni di ambito alpino sia dalla viva voce dei più anziani del Gruppo, così come dai più giovani.

Non credo di sbagliarmi se penso di avere visto prendere corpo nel suo cuore come un nuovo innamoramento per la sua gente; un sentimento innato che da sempre lo arricchisce e che ora egli ha trasfuso nelle sue righe forbite per raccontare le semplici storie dei nostri Alpini.

Che dire dei frequenti richiami a tanti piccoli episodi, ad altri più importanti che hanno costellato il cammino degli Alpini della sua terra, se non il meravigliato stupore di trovarsi di fronte ad una insperata, inattesa, autentica genuinità di sentimenti (quasi sempre nascosta sotto una sorta di pudica, rustica scontrosità) che fanno veramente grande – e degno di essere vissuto – il mondo degli Alpini.

Che dire della eloquente, chiarissima descrizione del notevole bassorilievo che oggi impreziosisce, con la sua ispirazione di carattere prettamente naif, la luminosità accogliente della nuova Sede del Gruppo? Sono questi i segni della ricezione totale, da parte sua, dei messaggi di una alpinità vissuta appieno dalla sua amata gente.

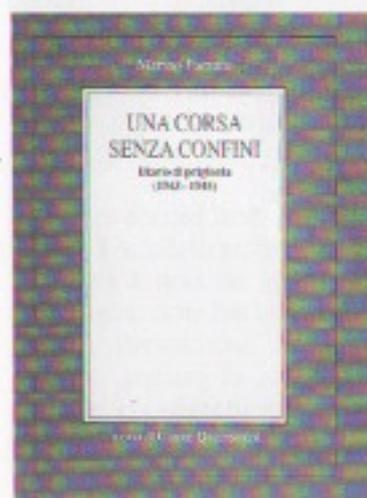
Ora, tutte queste mie considerazioni mi inducono ad auspicare una nuova possibilità di conoscenza; penso a quanto sarebbe buona cosa, utile ed interessante se questa pubblicazione non rimanesse soltanto appannaggio degli alpini locali o di pochi altri, ma venisse bensì distribuita a tutte le famiglie di Travagliato. Indubbiamente si tratta di un lavoro che troverà la sua dignitosa collocazione in qualunque biblioteca grande o piccola che sia; sarà un prezioso ausilio a ricordare o a conoscere persone e avvenimenti della propria terra.

Sarà il ritrovare una parte delle proprie radici: non stanno forse, esse, nelle nostre vicine piccole storie?

*Cav. Mario Marzoli
Ex Vicepresidente ANA di Brescia*

«UNA CORSA SENZA CONFINI»

Con il patrocinio del Comune di Travagliato, del comitato provinciale dell'A.I.C.S. e della sezione bresciana dell'A.N.E.I., la ristampa di un libro di storia e la pubblicazione di «Riflessioni» sullo stesso e sull'Autore.



Giova ripetere la pubblicazione di un'opera quando questa ha un valore intrinseco che non tramonta mai nel tempo sia perché si riconferma memoria presso gli uomini sia perché stimola riflessioni sull'oggi.

Ne è testimonianza la prima ristampa, dopo la pubblicazione del 1987, del libro «Una corsa senza confini -

Diario di prigionia» del concittadino Marino Parzani, l'ottantaseienne reduce della guerra 1940-45. Ad integrare quest'opera è stato inserito a cura del prof. Giovanni Quaresmini un degnissimo libretto «Lo zaino dei sentimenti» che riaccompagna e rivitalizza la «maggiore» con riflessioni sul personaggio «Marino» e sul racconto dei due anni di prigionia (1943-45) vissuti durante la seconda guerra mondiale.

Da «Uno zaino dei sentimenti» escono tutti gli interventi verbali delle autorità e l'eco della stampa che seguirono la prima presentazione al pubblico del 29



Da sinistra: Guido Alberini, Marino Parzani, Gianluigi Butza, Lino Monchieri e Tonino Zana. (Foto Ivana Aquilini)

marzo 1987.

Sono le ore 10,00 del mattino, ma non del 29 marzo 1987, bensì del 19 febbraio 1995.

Dopo sette anni, dare uno sguardo al tavolo della presidenza, nella sala comunale Bruno Nicolini di Travagliato ci permette di rivedere le stesse persone che presentarono, allora per la prima volta, il «Diario di prigionia»,

ma soprattutto di rivedere l'autore del diario. Nella sala, fra i numerosi ripresentatisi fedelmente alla nuova occasione, si intravedono molti giovani venuti per applaudire il conosciutissimo travagliatese e le due opere che sono voce della storia e dei valori umani.

La regia di questa manifestazione culturale riproduce fedelmente il percorso della presentazione del 1987, gli interventi dei convenuti sono intercalati dalle dolcissime note dell'arpa di Flora Uboldi. È il prof. Giovanni Quaresmini che saluta le Autorità e «tutti coloro che hanno sofferto in guerra». Egli ripresenta sinteticamente «Una corsa senza confini», diario di sofferiti giorni di prigionia, cantata in versi che egli connota come «poesia dell'umiltà». Chiama Marino «L'uomo della radice che vive il tempo nella varietà delle stagioni e che s'impasta con le stagioni». Sottolinea come tale diario, riveduto dalle riflessioni de «Lo zaino dei sentimenti», possa indicare ai giovani gli ideali di vita da perseguire.

Non è meno eloquente Lino Monchieri, consigliere regionale dei Reduci, quando prende la parola per rinnovare pubblicamente l'amicizia che lo lega a Marino Parzani. Nel contesto della situazione politica attuale, egli trova questa nuova occasione veramente propizia per ricordare a tutti di non dimenticare la



SEGNALIAMO

«LA FILANDA»

Tomino Zana
 «Diario di prigionia»
 1940-1945

storia e di opporsi «a che non si ripresenti il mostro della guerra». Indica la persona di Marino fonte di testimonianza che si fa documento nel documento. Dopo questi due interventi, Sergio Inzonni legge alcuni dei brani poetici del «Diario» con la sua voce profonda e consona al tema del giorno, aggiungendo il canto della poesia al canto dell'arpa. Ricordi, verità e musicalità di parole si assommano nel cuore di Marino Parzani che svela la sua commozione, affettuosamente condivisa dai presenti.

Rompe quest'atmosfera di raccoglimento il sindaco di Travagliato, Gianluigi Buizza, nel dirsi soddisfatto che la comunità s'interessa alla pubblicazione di un libro. Ringrazia il curatore Giovanni Quaresimini per aver contribuito a far conoscere la storia attraverso il dolore dell'uomo, soprattutto dell'uomo semplice - «è la gente semplice che fa la storia» e osa quindi sperare nella gratitudine delle nuove generazioni.

Di seguito il giornalista Tonino Zana esordisce con il dirsi felice di sentire il soldato Marino «perché, ciò che non aveva detto suo padre, lo dice lui». È con tono addolorato di figlio di protagonisti della storia (chiama l'Autore «mio padre Marino») che egli suggerisce di costruire «la testata del nostro futuro» con il non dimenticare che «ciò che è accaduto, può tornare».

Nondimeno l'onorevole Guido Alberini sa intrattenere i presenti nell'ascolto quando per lui parlare di Marino Parzani è soprattutto parlare del «Diario di prigionia», farne quasi una recensione. Lo presenta lievito culturale della provincia, come richiamo alla pietà per le vicende di sofferenza per la guerra e per la prigionia, tanto per le vittime quanto per i carnefici.

Vede nelle terzine poetiche la genuina spontaneità di chi soffre e le definisce ingenue e semplici fontane di testimonianza che danno la coscienza del ricordo.

Mentre per lo storico-poeta Giulio Mazzon, segretario nazionale ANPI, il libro di Marino è una lampada votiva per ricordare coloro che sono morti per la libertà: è il libro dei valori dove fede, libertà, famiglia

e solidarietà s'intrecciano nella galleria dei compagni-protagonisti, che si delinea di pagina in pagina.

La mattinata dedicata a Marino Parzani è conclusa dal Sindaco che, a nome dell'Amministrazione comunale, ringrazia tutti i convenuti e coloro che, attraverso i loro interventi, hanno sancito tutti i meriti civili del nostro concittadino e hanno creato felice connubio fra un libro di storia su un aspetto della guerra del 1940-45 e il cinquantenario dell'anniversario della Liberazione.



Nella sala comunale, Sergio Inzonni al microfono (Foto Ivana Aquilini).

L'eco nella stampa

Schivo, umile per carattere, anche stavolta come nel 1987, Marino Parzani s'è trovato stravolto dall'eco che la stampa ha dato alla presentazione della riedizione del suo «Diario di prigionia» accompagnato dalla pubblicazione di «Riflessioni» su «Lo zaino dei sentimenti», zaino che custodì il diario nei due anni di prigionia.

Due libri dunque che, in occasione del cinquantenario anniversario della Liberazione, hanno ancora qualcosa da dire su quest'evento storico.

È con «Lo struggente diario di prigionia in rima» che nell'articolo di Giovanni Spinoni il «Giornale di Bre-

«UNA CORSA SENZA CONFINI»

Così il patronato del Comune di Travagliato, del comitato provinciale dell'A.C.A. e dell'Associazione provinciale dell'A.N.A.I. lo ricompra di sei libri di storia e lo pubblicazione di «Bresciaoggi».

scia» del 16 febbraio 1995 anticipa la manifestazione pubblica, seguita e poi commentata il 22 febbraio da Pier Alessi con l'affettuoso titolo «Travagliato, una festa accanto a Marino», una festa per parlare di pace.

Non poteva mancare su «Bresciaoggi» del 17 febbraio l'«incuriosito e intrigato» logratese Giorgio Sbaraini che fra «rimescolamenti d'animo», parla del poeta suggestivo, qualità del quale Magda Biglia de «Il Giorno» del 17 febbraio accentua quando dice «... e nell'accostamento naïf il ritorno» - a casa dopo la prigionia - «è subito capace di cancellare l'odio».

Antonietta Sossi Lorini

Il nostro Marino **Mitico personaggio del paese**

Marino Parzani, classe 1907, risiede a Travagliato nella quiete, sempre più minacciata, della frazione Finiletti. In paese è molto conosciuto essendo stato tra i fondatori delle locali sezioni Avis, Aido e Associazione artiglieri, che ha presieduto per numerosi anni. Nel contempo ha partecipato con grande entusiasmo a diverse imprese di solidarietà sociale: dalla San Vincenzo, ancora prima della seconda guerra mondiale, ad altre iniziative, anche personali, delle quali le non conosciute sono certamente più numerose di quelle note.

Sul portale dell'ingresso della sua abitazione campeggia la scritta *A tumultu rerum in otium ruris confugere licet*. Una sorta di viatico a conferma di una ricca interiorità e della capacità infantile di stupirsi e di commuoversi di fronte ai prodigi della natura. La sua casa, eremitaggio fantastico, è fitta di libri, di oggetti, di ricordi e di affetti: vi fioriscono ideali, sogni e sortilegi. Con le api ha

sempre intessuto dialoghi misteriosi e, riconoscente per il nettare, ha costruito nel suo giardino un monumento in loro onore.

Alcuni anni fa è stato insignito dell'onorificenza di Cavaliere dell'ordine «al merito della Repubblica italiana».

Giovanni Quaresmini



Marino Parzani. (Foto tola "Lo zaino dei sentimenti").

SEGNALIAMO

«LA FILANDA»

Romanzo ambientato nei nostri dintorni
fra gli anni 1936 e 1945



Attenta a segnalare le pubblicazioni o le ristampe di libri di quei cittadini travagliatesi che amano cimentarsi in quest'arte, è la nostra rubrica.

Questa volta è la concittadina Maria Verzeletti che, tornando a Travagliato dopo molti anni di assenza, si riaffaccia al suo paese offrendo il libro «LA FILANDA», stampato dalla tipolitografia di

Lino Lumini ed uscito nel mese di ottobre 1994. È un romanzo che connota in modo eloquente il vissuto delle donne negli anni più tristi della recente storia italiana, il periodo pre-bellico dal 1936 al 1940 e la seconda guerra mondiale dal 1941 al 1945. Il duro lavoro nella filanda, l'amore avversato dalla guerra che porta lontano e nel pericolo l'uomo, la dedizione femminile verso chi soffre sono questi ed altri i temi che s'intrecciano a mo' di fabula sulla scia della tradizione popolare della nostra terra.

Antonietta Sossi Lorini

GLI INTENTI DELL'AUTRICE

Perché ho scritto questo libro,

Per due ragioni.

La prima per fare conoscere anche ai giovani che non hanno mai sentito parlare di seta dei nostri bachi e, in modo particolare, della Filanda.

In secondo luogo per far capire quanto era duro, difficoltoso e meticoloso il lavoro della Filanda stessa. Le matasse di seta che andavano su tutti i mercati sia in Italia sia nel mondo, dovevano essere perfette. Filate a titolo giusto e senza il benché minimo scarto o sbaglio del titolo medesimo.

La storia di Gloria, semplice Filatrice, si intreccia naturalmente con la storia del «baco da seta» e con la «seta pura». Questa ricchezza italiana, ormai scomparsa prima di tutto perché i contadini non allevano più i bachi, in secondo luogo perché le piante di Gelso, la famosa foglia unico alimento dei bachi, sono state divelte.

L'amore, il dolore, la guerra, le sofferenze che la stessa comporta, gli ostacoli all'amore che nasce e si consolida, sono gli ingredienti che fanno di questa «storia» una novità e un ricordo del passato.

l'Autrice



CULTURA

TRAVAGLIATO D'AUTUNNO E D'INVERNO

"Emozioni d'autunno"

Gruppi teatrali e musicali

Lo scorso autunno è stato caratterizzato da una serie di appuntamenti teatrali e musicali che sono andati ad inserirsi nell'ampio panorama di proposte che da alcuni anni si susseguono in campo culturale a Travagliato.

"Emozioni d'autunno", questo il nome della rassegna iniziata ad ottobre e conclusasi a dicembre, ha avuto il duplice merito di proporre da un lato un cartellone variegato dai contributi spesso originali, dall'altro la finalità ultima dell'iniziativa, organizzata per raccogliere fondi da devolvere in beneficenza.

Gli spettacoli hanno spaziato tra generi diversi, dal musical alla commedia, dal non-sense ai vari concerti, coinvolgendo ogni volta un buon numero di persone attratte dalle specifiche caratteristiche dei singoli appuntamenti.

Agli appassionati del musical la rassegna ha proposto due spettacoli: il primo, in apertura delle serate, è stato il famoso testo italiano "Aggiungi un posto a tavola", allestito dal Gruppo Giovani S. Giacomo di Brescia; il secondo, "Arsenico e vecchi merletti", messo in scena dalla compagnia teatrale Via Mulini 6, organizzatrice dell'intera iniziativa insieme all'Assessorato alla cultura, ha ripresentato, suonata e cantata rigorosamente dal vivo, la celebre commedia di J. Kesserling alla quale è stata data una originale veste musicale attraverso l'accompagnamento delle note di A.L. Webber, in un esperimento, egregiamente riuscito, tutto travagliatese. Anche gli appassionati del teatro di prosa hanno avuto il loro momento, dapprima con una commedia dialettale, "Quel simpatico zio parroco" a cura del gruppo La Lampada di Pompiano, cui ha fatto seguito "Monologhi e dialoghi", spettacolo sul quotidiano non-sense che ha visto protagonisti i giovani interpreti della Scuola dell'Attore del

Teatro Sociale di Montichiari. La musica è stata al centro dell'attenzione per ben tre serate; le proposte hanno spaziato dal rock del gruppo Patos Band, alle "Operette in concerto" dei Musicisti Veneti, fino ai brani del nostro Corpo Bandistico, commentati, per l'occasione, da una proiezione di diapositive realizzate dal Cinefotoclub Travagliato.

Più che dare una valutazione di merito dei singoli spettacoli, che pure nel loro genere pare abbiano riscosso tutti un ottimo successo, si ritiene importante oggi sottolineare una crescita culturale della società civile del paese, che a Travagliato è maturata tanto grazie alla serie di iniziative proposte, quanto al diretto impegno, spesso sinergico, delle realtà associative travagliatesi.

Tre sono stati, ad esempio, i gruppi locali inseriti nella cornice comune della rassegna "Emozioni d'Autunno". Gruppi per lo più giovanili: dalla compagnia Via Mulini 6, vero trainer dell'iniziativa, al Corpo Bandistico S. Cecilia, ultrasecolare associazione che mai come oggi ha raggiunto un organico tanto giovane e numeroso pur migliorando costantemente la qualità della sua proposta musicale; al Cinefotoclub, altro gruppo questo in continua crescita e ricerca artistica, tradizionalmente legato alle attività sociali e culturali travagliatesi, come la presente occasione ha dimostrato.

Ma esistono anche altre realtà associative e culturali che meritano sempre più attenzione e spazi di confronto e che dovranno trovarne! Essendo proprio queste le "storie" che descrivono Travagliato nel suo presente.

*Pier Alessi
Alida Salvi*



“Mostra di pittura”

Dieci pittori espongono

Per il numero delle opere e per l'organicità del suo impianto _ che ha permesso di ammirare, quasi a volo d'uccello, una buona produzione pittorica e grafica _ la mostra di pittura dell'inverno '94 va certamente iscritta nel numero degli eventi culturali della stagione appena trascorsa.

Intitolata “Mostra culturale di pittura Natale 1994” e allestita nella sala Bruno Nicolini dal 10 al 30 dicembre, la rassegna ha accompagnato i visitatori in un affascinante viaggio pittorico alla scoperta delle emozioni e delle sensazioni che i pittori hanno provato via via davanti all'oggetto della loro contemplazione, della loro concentrazione, della loro espressività.

Scorrere con lo sguardo sui molteplici dipinti, sostare dove più la propria sensibilità viene rimossa, ammirare con rapimento certi “tocchi” colorati e certe linee un po' sfuggenti, carpire il misterioso di alcune immagini e cercare di cogliere in ogni dipinto un'idea, quasi non ci fosse differenza fra letteratura e pittura, sono stati tutti momenti piacevoli per chi s'è volentieri attardato attorno a queste opere. Opere che hanno nutrito curiosità artistiche da portare a casa soltanto negli occhi e nel cuore. Opere il cui acquisto può essere stato dettato dal piacere di possederle e dalla possibilità di ammirarle ogni volta che lo si desidera. Infatti la pittura ha dalla sua il vantaggio di trovare collocazione ovunque, anche in abitazioni di modesta superficie, contrariamente alla scultura che ha bisogno di ampi spazi.

La mostra ha potuto senz'altro soddisfare i vari gusti dei numerosi visitatori: dalle nature morte di Tiziana Bevilacqua, dalle realtà “corporee” di Clara Marengoni, alle figure “spirituali” e alle “essenze” della realtà di Gianni

Gueggia, alle strane e magnifiche scene misteriose di Mauro Massari. Nondimeno i quadri del travagliatese Mario Ferrari, che con il loro messaggio di valori, con il loro mescolamento impressionista e poetico dei colori e con le scene, tolte dall'humus storico, hanno incantato e impressionato gli appassionati del genere.

Più tranquillo e pacato nell'immagine, Gianni Marelli, pure lui travagliatese ma d'adozione, ha creato spazi naturali dove luce e colore, più o meno intensi, dove tentativi di eliminazione della linea disperdono i sensi nella ricerca delle radici del paesaggio. Mentre di Giulio Mottinelli _ di lui è stato bene fissare lo sguardo sull'opera “Luce da ovest” _ si è ammirato lo strano approccio fra quadro e vaso, fra luci e ombre, fra povertà di cose e ricchezza di idea. E ancora Alberto Zappa che, nel gioco di stili e di tecniche diverse, ha voluto far viaggiare il visitatore verso il meraviglioso e palpabile mondo della sua anima dove scoprire sensazioni e sentimenti dell'artista.

E nel prosieguo di questo viaggio artistico, compiuto a passi lenti, davanti alle opere “icone” di Gianfranco Caffi, non solo si è stati scioccati e presi nel contempo dalla teatralità delle scene accostate in un unico spettacolo pittorico, ma ci si è fermati per carpire le inquietudini umane intrecciate da una dolorosa coscienza che senza pudore si espone. Dino Decca invece _ più realistico con le sue opere “Selene” ed altre _ ha rese evidenti la sua superba tecnica e la sua maestria, che gli valsero l'onore di eseguire ritratti di varie personalità italiane e straniere, senza disdegnare però di dare pari prova in altri soggetti presentati in questa bella rassegna.

Antonietta Sossi Lorini



CULTURA

"Musica rara"

Tre gruppi musicali si esibiscono

Come per gli anni precedenti, anche per la primavera '95 l'Assessorato alla cultura ha realizzato la rassegna di musica da camera, denominata "MUSICA RARA", che si è svolta presso la sala civica Bruno Nicolini.

Nell'esibizione del 17 marzo il primo gruppo "COLLEGIUM PROMUSICA" ha proposto un interessante repertorio barocco affidandolo al soprano Annalisa Massarotto, al flauto diritto Stefano Bagliano e alla spinetta Piero Barbareschi. Per i bresciani è interessante notare che gli esecutori hanno offerto una suonata di Giovanni Battista Fontana che nacque a Brescia nella seconda metà del cinquecento e che prestò servizio musicale in Santa Maria delle Grazie nella nostra città, prima di trasferirsi definitivamente a Venezia. A questa "Seconda sonata" di Fontana, preceduta da un brano di Frescobaldi, sono seguiti brani di Monteverdi, Marcello, Bach e Telemann, applauditi lungamente e meritatamente dal pubblico.

Nella seconda serata del 24 marzo le pagine di Mozart, Borodin e Dvorak vengono rese vive ed interpretabili attraverso la sensibilità e la bravura dei componenti del quartetto "MUSICA" Peter Szanto e Bruno Donà (violini), Paolo Pasoli (viola) e Petra Teclu (violoncello) che hanno realizzato musica di alta qualità espressiva ed interpretativa.

A chiusura, l'ultima serata del primo aprile ha visto in scena il quintetto di fiati "HARMONIA" con la partecipazione della travagliatese Marzia Tonoli al corno, di Marco Zoni al flauto, Paolo Mandelli all'oboe, Giovanni Sora al

clarinetto e Alberto Belli al fagotto. Attraverso la ricchezza del loro programma, e il ritmo trascinante dei temi musicali dei "Divertimenti" di Haydn e di Mozart, del "L'Orologio musicale" di Beethoven, delle "Antiche danze ungheresi" di Farkas e dei "Tre pezzi brevi" di Ibert, il quintetto ha manifestato la sua notevole esperienza cameristica, ben percepita dall'entusiasmo del pubblico. Con questi incontri l'Assessorato alla cultura ha inteso presentare quella musica detta "colta" o "classica" e che il più delle volte intimorisce il pubblico. Infatti si ritiene che si avvicini a questo tipo di musica soltanto chi ha affrontato una preparazione tecnica specifica. Felice-mente, il pubblico travagliatese, sempre entusiasta nelle tre serate, ha smentito ciò, dimostrando come ognuno possa usufruire di qualsivoglia genere musicale secondo le proprie necessità e la propria sensibilità.

Con la musica intesa non per generi, ma semplicemente come bisogno dell'uomo, il momento della fruizione diventa allora momento di puro piacere, oppure di informazione e conoscenza, o ancora condivisione di un'esperienza collettiva.

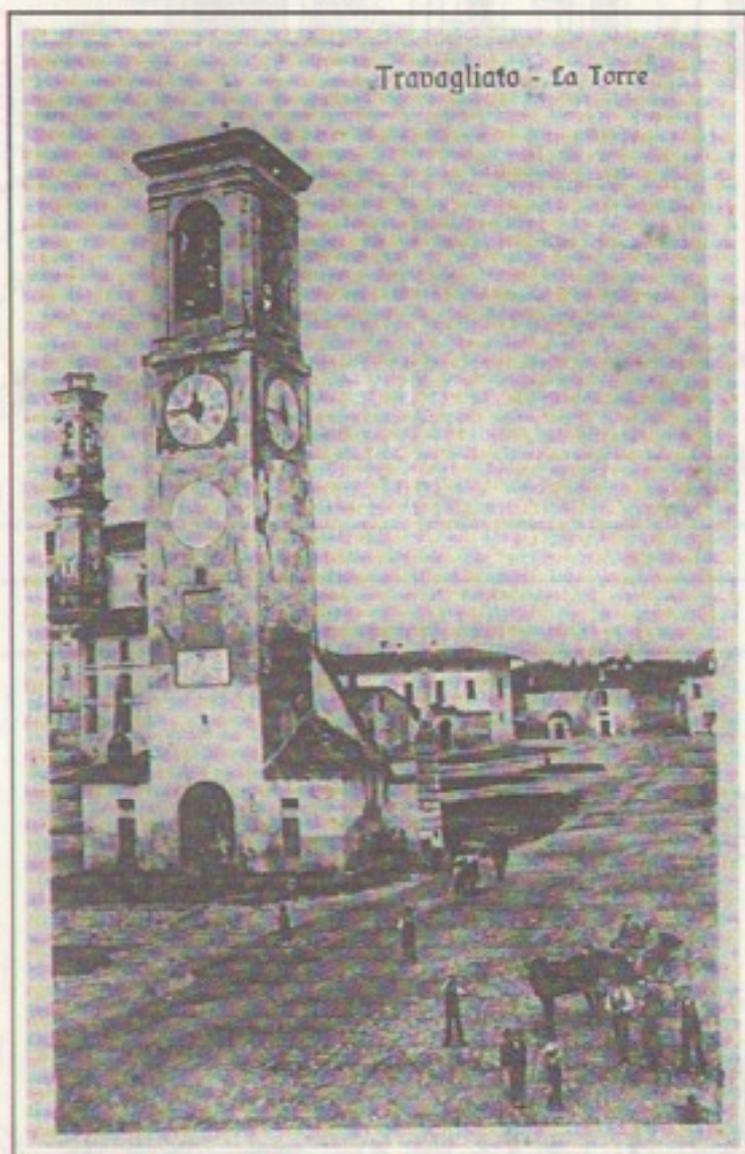
È in quest'ottica che va letta tale proposta che ripresenta per il quarto anno consecutivo la rassegna "MUSICA RARA". Una scelta a prima vista elitaria, ma che, posta accanto ad altre iniziative, può concorrere alla crescita culturale e sociale dei cittadini travagliatesi.

Flora Ubaldi

Feri

La vecchia torre, il campanile
della Parrocchiale, il Conventino,...
e vita di paese.
(anno 1905 circa)

TAV. 1



Travagliato - La Torre

Travagliato - piazza Umberto I^o

CASA CORNANI GUERINI - 1840

Ed. Zanotti
1975

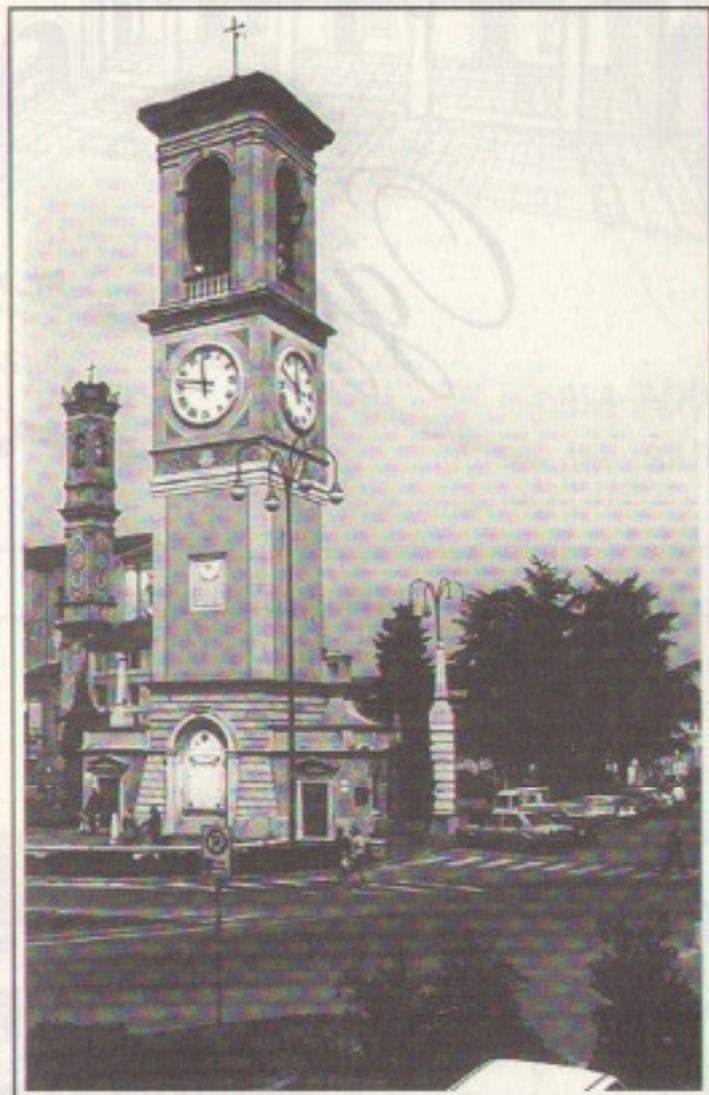


Oggi

Ancora la torre, restaurata,
il campanile della Parrocchiale,...
e vita di paese.
(anno 1995)

Roberto...

TAV 3



Travagliato - piazza Libertà

CASA GOBBI - 480 -
via E. Mattei, 100